Conto corrente con la Posta

BULLETTINO

DELLA

ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

SERIE QUARTA

Vol. XI. Udine, Sabato 16 Giugno 1894. Num. 15-16

SOMMARIO

Il *Bullettino* dell'Associazione agr. friul. esce in Udine alla metà ed alla fine di ogni mese.

Contiene gli atti ufficiali della Società, le comunicazioni particolari dei Soci, le notizie campestri e commerciali ed altre interessanti l'economia rurale della provincia.

Viene inviato franco a tutti i Soci che hanno versato la tassa annua prescritta dallo statuto ai Comuni e agli altri corpi morali contribuenti in favore dell'istituzione.

Ricambia con altri periodici di agricoltura e di scienze affini.

Le persone che non fanno parte della Società possono tuttavia ricevere franco il *Bullettino* pagando antecipatamente per un anno (gennaio-dicembre) lire *dieci*.

Tutto ciò che risguarda la Redazione sarà bene diretto e consegnato al segretario dell'Associazione, il quale è pure autorizzato a ricevere i versamenti da chiunque ordinati in favore di essa.

Per maggior comodo dei Soci i pagamenti potranno anche esser fatti alla Tipografia del sig. G. Seitz (Udine, Mercatovecchio, 2).

Redazione presso la sede della Società (Udine, via Bartolini, 3).

Stalloni Governativi alla Stazione di monta di Udine:

***New Foshion*, baio scuro pomellato zaino, da Confidence e Duchesse di razza Hackney nato in Inghilterra (Norfolk), da sella e tiro. Tassa di monta L. 12.**

Fece servizio l'anno decorso ed incontrò le simpatie degli allevatori per la taglia, la tarchiatura, e per lo sviluppo de' suoi movimenti che rivelano un riproduttore distinto.

Alla Stazione di monta di Pordenone:

***Bury Goldseeker* (morello zaino) da Waplode Confidence, e — Kitti di razza Hackney nato in Inghilterra (Lincoln),**

***Performer III.* (roano vinoso scuro) da Yung Performer III. e Olanda indigena, bimeticcio inglese nato in Italia — sella e tiro.**

Per tutti gli stalloni la stagione di monta cominciata il 16 marzo si chiude col 26 giugno.

LIBRI VENDIBILI

PRESSO L'UFFICIO DELL'ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

(Per i *soci* dell'Associazione *a metà dei prezzi controindicati.*)

Studio intorno ai Forni economici rurali. Il pane e la pellagra in Friuli, 1888 L. 3.—
Appunti di orticoltura presi alle lezioni del prof F. Viglietto (dalla r. Scuola normale superiore femminile di Udine — Sezione speciale per l'insegnamento agrario) . . . . „ 1.—
Sunti delle conferenze sul Caseificio tenute in Tolmezzo dal prof. dott. Carlo Besana; raccolti dal dott. T. Zambelli. . . . . „ 0.50
Brevi nozioni sulla utilità dell'infossamento dei foraggi e sul modo di fare i silò scritte dal prof. Domenico Pecile. . . . . „ 0.30
Coltura delle barbabietole da zucchero — Norme pratiche di Domenico Pecile „ 0.30
Riassunto delle lezioni popolari di agricoltura tenute in Fagagna dal dottor F. Viglietto:
1.° Coltura della vite. . . . . „ 1.50
2.° Nozioni generali di agronomia. . . . . „ 1.—
3.° Norme pratiche intorno alla fabbricazione e conservazione del vino „ 0.50
4° Norme pratiche intorno alla coltura dei bachi ed alla confezione del seme . . . . „ 1.—
5.° Norme pratiche per la coltura degli alberi fruttiferi (con 18 tavole) non legato . . . . „ 1.50
legato . . . . „ 2.00
5.° La fillossera, istruzione popolare scritta per incarico dell'on. Deputazione provinciale di Udine . . . . „ 0.40
F. Viglietto. Cose che nessun agricoltore dovrebbe ignorare: conferenza popolare (centesimi 20).
V. Stringher. Industria dei merletti nelle campagne (presso la libreria Gambierasi).

Sono anche disponibili:

Alcune copie del lavoro del Wolff intorno all'*alimentazione del bestiame* (traduzione del signor Antonio Grassi) a lire 2.50.
Motti dott. A. L'allevamento del majale (con due tavole) lire 1.00.

ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

Verbale dell' assemblea ordinaria del giorno 26 maggio 1894.

Presenti i signori:		Azioni
Billia avv. Lodovico, rappresentante anche il padre	N.	2
Rubini dott. Domenico, rappresentante anche il Comizio agrario di Cividale	„	2
di Prampero co. Ottaviano, rappresentante anche il comune di Martignacco	„	2
Mangilli march. Fabio, rappresentante anche il comune di Talmassons, Società Pozzi neri e Banca cooperativa	„	4
Biasutti cav. dott. Pietro, rappresentante anche il comune di Segnacco e la Provincia	„	102
Tomasoni Giacomo	„	1
Romano dott. G. B.	„	1
Petri prof. cav. Luigi, rappresentante la Scuola agraria e Circolo agricolo di Pozzuolo	„	2
Viglietto prof. dott. Federico, rappresentante anche le Scuole normali femminili di Udine e S. Pietro	„	3
Caratti co. And., rappresentante anche il comune di Pocenia	„	2
Canciani ing. Vincenzo	„	1
De Toni ing. Lorenzo	„	1
D'Arcano co. Orazio	„	1
Dacomo Annoni Clodomiro, rappresentante anche la Società assicurazioni bestiami di Buttrio	„	2
Totale	N.	126

Nallino prof. cav. Giovanni scusa la sua assenza.

Presidente riscontrando legale il numero delle azioni rappresentate, dichiara aperta la seduta, pregando il segretrrio di dar lettura del rendiconto sull'operato dal sodalizio nel decorso anno.

Viglietto legge la seguente:

Relazione sull'operato dopo la riunione generale della primavera 1893.

Nello scorso anno i soci erano:

Corpi morali	N.	78	con azioni	198
Privati	„	335	„ „	335
	N.	413		533

Attualmente abbiamo:

Corpi morali	N.	79	con azioni	199
Privati	„	354	„ „	354
	N.	433		553

Perciò vi è anche quest'anno un discreto aumento nel numero dei soci.

Il Consiglio, nei 12 mesi ora trascorsi, tenne 7 sedute, quante ne furono convocate, per cui noi possiamo compiacerci che nessuna seduta sia andata deserta per mancanza di numero.

I signori soci avranno rilevato dai verbali, come si trattarono molti argomenti di un alto interesse per la possidenza e per gli agricoltori della provincia.

Noi abbiamo delle Commissioni permanenti, le quali hanno un incarico che richiede la loro costante opera; e ve ne sono di temporanee per lo studio e le relative proposte intorno ad argomenti di speciale attualità.

Fra le prime notiamo:

a) la *Commissione per la difesa del Friuli dalla fillossera;* essa ha uno speciale fondo in parte pagato dalla provincia, in parte contribuito coi nostri mezzi.

Anni sono il Ministero contribuiva con L. 1000 per sostenere i provvedimenti di questa Commissione; ma ora pel fatto che non si è costituito il Consorzio antifillosserico veneto, negò il concorso.

Però la Commissione lavorò lo stesso per quanto consentivano i suoi mezzi, e

1. diramò ogni mese un questionario affinchè i corrispondenti viticoli, da essa costituiti in ogni Comune viticolo della provincia, potessero nella stagione propizia alla vegetazione della vite, informare intorno alle sue condizioni.

2. promosse l'impianto di viti americane resistenti a produzione diretta od innestate, stabilendo dei premi;

3. completò piccoli campi di prova già da tempo stabiliti per esperimentare l'adattamento dei vari vitigni più rinomati nei differenti terreni della provincia;

4. diramò istruzioni per l'innesto delle viti americane e aperse un nuovo concorso esclusivamente per queste.

Con queste varie misure la Commissione crede preparare il Friuli alla, pur troppo temibile evenienza, di una invasione fillosserica. Se il micidiale parassita entrasse nelle nostre vigne non potremo certamente dire di esser del tutto pronti a combatterlo colle cognizioni e colle esperienze che abbiamo cercato diffondere; però, mercè l'opera della Commissione speciale, saremo molto meglio preparati di qualsiasi altra provincia del Veneto; liberi gli altri di non unirsi in consorzio con noi; la nostra Commissione fece intanto per il Friuli quello che si riteneva più indispensabile.

Riguardo al *Comitato per gli acquisti*, dobbiamo constatare un notevole aumento nella sua attività. Nel N. 13-14 del nostro *Bullettino* abbiamo stampato i conti e la relazione dei revisori. Ecco in riassunto i dati più interessanti riguardo alle materie acquistate, al numero dei prenotatori ed al movimento di affari:

L'anno scorso avevamo
Prenotatori N. 1580, Qt. acquistati 25114.13^{770}, movimento in danaro L. 428.383.36
e quest' anno
Prenotatori N. 1863, Qt. acquistati 18871.56^{600}, movimento in danaro L. 449.848.92

Vi è dunque aumento su tutto, meno sul numero dei quintali acquistati: questo dipende dall' aver nel 1893 data la preferenza al perfosfato minerale che in confronto del Thomas va usato in proporzione molto minore.

Anche la *Commissione per le esperienze colturali* continuò il suo paziente lavoro per divulgare le più indispensabili cognizioni.

Nell' anno rurale in corso, oltre alla continuazione delle esperienze iniziate nel 1893 sulla concimazione dei prati stabili naturali, furono istituiti in Friuli parecchi campi di dimostrazione e di prova.

Scopo principale dei primi è la dimostrazione della convenienza economica dell' impiego dei concimi artificiali.

Si fanno tenere pubbliche conferenze prima delle semine e dopo i raccolti per spiegare i risultati.

Scopo della *prova* è la ricerca di chiarire qualche cosa non ancora bene accertata.

In seguito ad accordo fra la r. Stazione agraria, la Commissione stabilì dei campi di prova per la coltivazione intensiva di alcune varietà di patate ad alto rendimento, di cui si parla molto, ma ancora se ne sa poco.

Così pure si istituirono altri 10 campi per la coltura esperimentale del *Lathyrus silvestris Wagneri* (Cicerchia selvatica), pianta che è magnificata come la leguminosa dell' avvenire.

Sempre per accordo intervenuto fra la nostra Stazione agraria e la Commissione, furono stabiliti 3 campi d'esperienza allo scopo di determinare il valore economico relativo di diversi concimi artificiali fosfatici. Fu scelto per l'esperimento l'avena susseguita dalla medica.

Crediamo interessante l'avvertire che la benemerita nostra Stazione agraria si assunse ancora di completare l'opera della Commissione, mediante esperienze in vasi (secondo il metodo di P. Wagner) le quali verranno eseguite sopra sei differenti concimi fosfatici e sopra tre terre friulane: alluvioni grossolane quaternarie (S. Osvaldo), alluvioni posglaciali destra Tagliamento (S. Giorgio della Richinvelda), alluvioni quaternarie fine (Muzzana del Turgnano).

Sono pur opera della Commissione per le esperienze i concorsi per la coltura del frumento, cui saranno chiamati 5 comuni della provincia, scelti fra quelli che domanderanno.

Questa operosità della Commissione ha costato lo scorso anno oltre L. 1000 e anche nel corrente anno si supererà notevolmente il preventivo, però crediamo sieno questi i danari meglio spesi.

Una Commissione che può andar orgogliosa di aver compiuto una cosa riu-

scitissima fu quella per la Fiera vini e pel Congresso enologico. Abbiamo fatto una rivista completa del prodotto delle viti friulane e una discussione interessante sopra i mezzi per migliorarli e venderli a condizioni vantaggiose, e tutto questo non ci costò che circa 700 lire.

Lo scorso anno il nostro patrimonio si è arricchito di un legato, quello del co. Gustavo Freschi, che ci darà modo di aver ogni anno mezzi per eccitare miglioramenti agricoli. Sien rese grazie al generoso largitore.

Il Ministero di agricoltura ha dimostrato in parecchie circostanze di tenere in buon conto la nostra Associazione e specialmente approvando le nostre proposte per concorsi:

I. per i forni rurali sinceramente cooperativi, per cui stabilì dei premi per 4800 lire;

II. per l'impianto di vincheti per l'importo di L. 1000.

Ambedue questi concorsi sono indetti unicamente per la nostra provincia e secondo le precise proposte fatte dalle nostre Commissioni per la cooperazione e per le scuole di cestari.

Circondato dalla simpatia dei soci, dalla considerazione del governo e degli altri poteri pubblici, il nostro sodalizio ha, in 10 anni, triplicato il numero dei suoi liberi soci. Sarà nostra ambizione cooperare affinchè il prestigio acquistato non venga mai meno, anzi si accresca a vantaggio della prima industria friulana.

Ultimata la lettura il *Presidente* dichiara aperta la discussione.

Si approva la relazione dopo brevi osservazioni del socio cav. Biasutti (vicepresidente).

Consuntivo 1893.

Presidente dichiara aperta la discussione sul consuntivo 1893, come già stampato nel *Bullettino,* ed incarica il segretario di dar lettura della relazione dei sindaci.

Onorevoli signori Consoci,

Onorati dell'incarico di rivedere i conti prodotti dalla Presidenza per la gestione 1893 ve ne diamo relazione.

Abbiamo dapprima verificata la corrispondenza degli incassi coi bollettari nella complessiva somma di L. 18842.06 che sommata al fondo di cassa esistente a 1 gennaio 1893 in L. 5972.80 dà l'attivo in L. 24814.86.

Così trovammo corrispondere alle pezze giustificative gli esborsi in L. 17830.37, cosicchè il residuo di cassa si concretava in L. 6984.49 che trovammo esistere nei libretti della Banca cooperativa udinese e della Banca di Udine in parte con versamenti posteriori al 31 dicembre 1893, già prima ascritti al 1893.

Trovammo un aumento notevole nelle spese postali, giustificato dall'essersi inviate molte raccomandate per ottennere che i soci si mettessero in corrente con la contribuzione e l'effetto fu buono. E trovammo un aumento notevole nella spesa per esperienze colturali giustificato anche dal desiderio espresso dal cav. Canciani trattandosi il consuntivo del 1892.

Lo stato patrimoniale della Società si aumentò per la munificenza del conte Gustavo Freschi di . . . . L. 4000.00
il mobilio subì poche variazioni così da ridursi da L. 3147.36 a . . . . » 3136.94
constatammo l'esistenza delle L. 150 di rendita di cui si espone il costo in » 1527.00
l'arretrato dovuto dai soci da L. 2045, nel 1892, si ridusse a . . . . . » 1062.50
infine aggiungendo la cassa in . . . . » 6984.49

il patrimonio ascende a . . . . L. 16710.93

E si propone di approvare il conto.

I Revisori
P. Capellani, L. de Toni.

Essendo esaurito l'ordine del giorno il *Presidente* domanda se qualcuno avesse da fare delle interrogazioni su qualche cosa, faccia pure.

Romano domanda la parola per informare circa un articolo comparso nel *Giornale di Udine* trattante i difetti di alcune varietà di gelsi e che l'autore di tale articolo è il cap. de Gaspero. Crede che l'Associazione agraria dovesse occuparsi di ciò e studiare quale varietà sarebbe più raccomandabile agli agricoltori.

Viglietto informa di aver ricevuto dal socio cap. Di Gaspero una cassetta contenente ramicelli di gelso Cattaneo con foglie molto affette da ruggine. In una lettera che accompagna l'invio è detto che esso deve servire a provare la verità di quanto si scriverà oggi nel *Giornale di Udine*: Non ha letto ancora il periodico e non sa come stia la cosa. (Viene portata la cassetta e molti soci si avvicinano constatando che si tratta di una foglia in origine bella, ma fortemente colpita dalla malattia quest'anno dominante).

Dopo ciò si leva la seduta.

F. V.

Verbale di seduta consigliare ordinaria 2 giugno 1894.

Sono presenti i signori:

Canciani, Mangilli (presidente), Manin, Mantica, Nallino, Romano, Rubini (presidente del Comizio agrario di Cividale), Zambelli, Viglietto (segretario).

Mangilli (presidente) quantunque non vi sia la presenza del numero legale di consiglieri, pure stante l'urgenza e valendosi del disposto dell'articolo 15 del nosto statuto sociale, apre la seduta.

NUOVI SOCI.

Mangilli (presidente) dice che hanno regolarmente domandato l'iscrizione fra i soci del nostro sodalizio i signori:

Cosattini Angela di Plaino.

Piussi Pietro di Chiosottis

Il Consiglio approva l'iscrizione di detti nuovi soci.

CAMERA DI CONTRATTAZIONE.

Mangilli (presidente) ricorda come sia stata altra volta instituita una Camera per contrattazioni commerciali. Dopo breve funzionamento ebbe a cessare. Trattarebbesi ora di prendere accordi con la Società dei commercianti per unire negli stessi locali e i negozianti e gli agricoltori.

Dà notizia d'una lettera pervenuta dal presidente di quell'Associazione. Quella presidenza attende in proposito di conoscere quali desideri vengano espressi dalla rappresentanza dell'Associazione agraria. Conclude col proporre che una speciale Commissione sia incaricata di trattare colla Associazione dei commercianti.

Viglietto (segretario). Ricorda che lo scorso anno ebbero ad occuparsi di questa istituzione i nostri soci avvocato Capellani e dott. Someda.

Mantica. Nella comunicazione fatta dal presidente nulla trova di concreto. Egli dubita che la proposta istituzione abbia di corrispondere ad un intento pratico ed utile, però crede che la presidenza debba conferire coi preposti dell'Associazione dei commercianti, iniziare delle pratiche, e quindi venir innanzi al Consiglio con delle proposte concrete.

Mangilli (presidente) crede sarebbe preferibile affidare incarico a speciale Commissione.

Mantica insiste perchè sia affidato alla presidenza dell'Associazione l'incarico delle trattative.

Rubini appoggia la proposta Mantica.

Mangilli (presidente) pone ai voti la proposta Mantica che è approvata.

FONDAZIONE VITTORIO EMANUELE.

Romano informa come la presidenza dell'Associazione in seguito alle discussioni avvenute nelle ultime tornate abbia incaricata speciale Commissione a voler proporre lo scopo e le modalità per conferimento, nel 1894, del reddito della fondazione Vittorio Emanuele e del reddito della fondazione conte Gherardo Freschi.

La Commissione fu costituita da tre consiglieri:

Pecile cav. prof. Domenico

Freschi co. Gustavo e

Romano dott. G. Batta.

Si riunì negli uffici dell'Associazione, studiò l'argomento e concretò le sue

proposte in armonia all'incarico ricevuto.

In quanto però alla fondazione Vittorio Emanuele importa ricordarne le origini e successive vicissitudini.

La fondazione sociale Vittorio Emanuele venne stabilita dalla rappresentanza dell'Associazione il 13 novembre 1866 allo scopo di perpetuare con un segno materiale la ricordanza del giubilo che il paese provò quando S. M. il Re per la prima volta rallegrava di sua presenza la nostra città e provincia.

Si deliberò l'acquisto di 150 lire di rendita italiana, col quale verrebbe costituito un fondo perpetuo il cui prodotto ogni anno verrebbe erogato in premio ad uno o più distinti coltivatori (affittuali o coloni nella provincia del Friuli), i quali coll'introduzione di strumenti rurali perfezionati, o colla adozione ed esercizio delle migliori pratiche agrarie (specialmente l'irrigazione) o in altro modo si fossero resi benemeriti della patria agricoltura (*Bullettino* dell'Associazione, 1866, pag. 509-510).

Nel 1867 si nominò una Commissione speciale per lo studio fondamentale per le modalità della fondazione stessa. (*Bullettino* dell'Associazione, 1866, pagina 350-351).

Il 31 gennaio 1868 venne acquistata la rendita di L. 150 con la spesa di L. 1527. (*Bullettino* dell'Associazione, 1869, pag. 682-683).

Col 1872 applicandosi anche a questo reddito la trattenuta legale del 13.20 %, le L. 150 risultano falcidiate di L. 19.80 perciò la somma netta stampata sui bilanci successivi al 1872 si è di L. 130.20. (*Bullettino* dell'Associazione, 1872, p. 7).

Poichè nel 1868 a Sacile e nel 1869 a Palmanova, si tennero delle riunioni generali della Società, in quell'occasione vennero conferiti i primi premi della fondazione Vittorio Emanuele.

Ma nei successivi anni, in attesa che taluna Commissione incaricata formulasse proposte sul modo di conferimento di questi premi, non venne bandito alcun concorso e non venne assegnato alcun premio.

Nel 1874 la rappresentanza sociale se ne occupò di nuovo. Commemorandosi il ventesimoquinto anniversario del regno di Vittorio Emanuele fu deliberato di far omaggio al Re delle proprie felicitazioni pregandolo di voler concedere che il fondo perpetuo dell'Associazione destinato per premi agrari, possa intitolarsi dall'augusto Suo nome. (*Bullettino* dell'Associazioae, 1874, pag. 150).

Piu volte il Consiglio nel 1874 si occupò della fondazione sociale Vittorio Emanuele, e l'Associazione deliberava di riattivare col 1874 i concorsi a premi della fondazione suddetta. In conformità a cosifatta deliberazione il Consiglio amministrativo fissò le norme che vennero allora rese di pubblica ragione, e precisamente:

1. La distribuzione dei premi erogabili dal fondo sociale perpetuo Vittorio Emanuele a distinti e benemeriti agricoltori della provincia è riattivata e sarà di fatto eseguita nell'anno 1874 e successivi secondo le norme che all'uopo verranno di volta in volta pubblicate.

2. Potranno concorrere al premio soltanto coloro che esercitano di fatto l'industria agricola, vale a dire coloro che si dedicano al lavoro diretto e immediato del campo, sieno essi proprietari, affittuali o coloni.

3. Per l'anno 1874, avendosi considerato siccome l'ordine e la pulizia della casa sieno indizio delle buone qualità morali dei preposti, ed abbiano efficace influenza sulla buona educazione dei dipendenti, favoriscano la domestica economia, e dinotino una relativa agiatezza o l'avviamento a raggiungerla, il premio verrà conferito *alla famiglia agricola, che relativamente alla sua condizione, tiene meglio pulita ed ordinata la propria casa.*

Il premio consisterà in una *medaglia d'argento* dell'Associazione e nella somma di lire *centocinquanta.*

4. Per gli anni successivi l'Associazione determinerà e pubblicherà a tempo opportuno il titolo speciale del premio, scegliendolo fra i seguenti che di preferenza e per ora antecipatamente si accennano:

a) Alla famiglia agricola che colla concordia domestica, colla costante attività nel lavoro, colla condotta morale e civile, possa additarsi ad esempio alla popolazione rurale;

b) Al migliore fra i coltivatori che seguono una illuminata rotazione agraria;

c) A chi sappia trovar modo di produrre la maggiore quantità di concime,

ed abbia adottato il metodo migliore per conservarlo;

d) A chi si distingua nella tenuta delle piantagioni delle viti, degli alberi fruttiferi ed altri;

e) A chi abbia istituito sui fondi che coltiva, vivai di piante utili, sia pel proprio bisogno e in limitato spazio, e sia come una utile industria associata al lavoro ordinario dei campi;

f) A chi abbia adottato strumenti agricoli migliorati;

g) Al più attivo ed oculato allevatore di bestiame, che abbia col prosperare della sua industria provveduto ad aumentare la produzione dei foraggi.

5. La distribuzione del premio sarà da farsi pubblicamente in giorno determinato, e possibilmente nella ricorrenza di qualche solennità agraria od altra civile della Provincia, alla presenza delle autorità provinciali e cittadine e dei membri dell'Associazione agraria friulana che vi saranno espressamente invitati.

6. Il premio del 1874 verrà conferito nella occasione del Congresso degli allevatori di bestiame della regione veneta, che avrà luogo in Udine nel prossimo settembre, in giorno da precisarsi in seguito con altro avviso.

7. Per l'aggiudicazione del premio verrà istituita una Commissione speciale nominata dal Consiglio dell'Associazione agraria friulana.

8. Anche colla pubblicazione del presente manifesto, di cui viene inviata copia a ciascun Municipio della provincia con preghiera di tenerlo esposto nell'albo rispettivo, vengono vivamente interessati gli onorevoli Sindaci a ricercare nel proprio Comune quale famiglia fosse meritevole del premio indicato all'articolo 3° del presente programma, e quindi a trasmettere alla Presidenza dell'Associazione le relative proposte, corredandole di tutte quelle indicazioni che potessero servire di lume alla Commissione giudicatrice; proposte e allegazioni che in casi speciali potranno verificarsi sul luogo dalla Commissione stessa o da qualcuno de' suoi membri.

Per l'invio dei rapporti municipali così desiderati è stabilito il termine a 31 luglio prossimo venturo.

Come emerge dalla lettura di questo programma fu ritenuto che la premiazione abbia luogo ogni anno. Il premio fu ritenuto in L. 150 non tenendo conto quindi della imposta che lo falcidia, fu aggiunta una medaglia d'argento, fu ritenuto infine che per l'aggiudicazione del premio verrà istituita una Commissione speciale nominata dal Consiglio della Associazione. E poichè non è detto che le eventuali spese per la Commissione vanno a carico della fondazione perpetua ne consegue che si devono ritenere a carico del bilancio sociale.

Il prèmio pel 1874 venne accordato a Bressan Gregorio di Vigonuovo ed altro concorso venne aperto pel 1875 pare senza esito, poichè tacciono i verbali delle convocazioni consigliari e sociali del 1876 e 1877.

Premesso questo istoriato, la Commissione, pur lamentando che per tanti anni sia rimasto lettera morta il programma dei concorsi a premi della fondazione sociale Vittorio Emanuele, è unanime nel proporne la riattivazione ed è pure di avviso che sia di conservarsi il programma 2 giugno 1874 salvo quelle lievi modifiche che l'esperienza abbia a suggerire.

Tenuto poi conto che i redditi di tutti gli anni precedenti non si sono capitalizzati, ma vennero spesi cumulativamente agli altri proventi dell'Associazione, crede la Commissione che non vi sarà difficoltà per lo meno a stabilire, senz' altro, che l' importo disponibile annualmente sia completo di L. 150, senza cioè trattenuta di imposta sul reddito stesso. Prima di esporre altre proposte crede il Relatore che sia opportuno un voto del Consiglio su queste prime proposte avanzate.

Mangilli (presidente) apre la discussione.

Mantica è dolente che la rappresentanza della Società non abbia meglio rispettato le disposizioni relative alla fondazione Vittorio Emanuele. A suo avviso si dovrebbe poter disporre dei fondi annualmente aumentati, però nulla ha in contrario che vengano votate le proposte della Commissione nelle quali egli assente pienamente.

Manin afferma che all' atto pratico l' istituzione fallì e che non conviene riattivarla, poichè non darebbe probabilmente diverso esito. In quanto all'osservazione del consigliere Mantica nota

come annualmente sia stata approvata la erogazione del reddito di questo fondo nelle spese generali e perciò i redditi sono spesi e non capitalizzati.

Mantica replica che si deve rispettare le deliberazioni prese e le fondazioni istituite; che egli appoggia le proposte della Commissione ispirate ad un giusto sentimento di rispetto e che tendono di ritornare completamente a quanto fu, per nostro torto comune, trascurato fin'oggi.

Il *Presidente* crede superfluo il notare se si crede riattivare il concorso a premi della fondazione Vittorio Emanuele, poichè oggi siamo chiamati a discutere sullo scopo e modalità pel conferimento 1894. Stante l'opposizione fatta dal consigliere Manin, pone ai voti se si intenda di riattivare i concorsi a premi della fondazione sociale Vittorio Emanuele.

(È approvato).

Mangilli pone ora in discussione se sia da tenere per fisso che l'importo annuo disponibile sia di L. 150. A suo avviso l'importo del premio non dovrebbe essere maggiore al reddito effettivo che il fondo stesso produce.

Romano dichiara che la Commissione più che per inspirarsi alla convenienza d'una compensazione per il mancato conferimento dei premi negli anni passati, insiste perchè la somma sia di L. 150 siccome così è precisato nel programma del 1874, che si desidera il più possibile conservato integrale. Non insiste invece la Commissione che si debba unire alle 150 lire una mediaglia d'argento, poichè oggi si può annettere al conferimento d'una medaglia un criterio alquanto diverso che non lo fosse negli anni precedenti.

Nallino crede che l'importo del premio non possa essere superiore al reddito effettivo delle cartelle di rendita vincolate per questa fondazione.

Potrebbe un giorno diminuire ulteriermente l'interesse, e l'Associazione si troverebbe quindi in obbligo di rimettere eventualmente anche una maggiore differenza.

Mangilli è dell'avviso del consigliere Nallino avvertendo che in questi ultimi anni la Società pagò in premi somme notevolmente maggiori del reddito fondo Vittorio Emanuele.

Pone ai voti la proposta Nallino cioè che la somma disponibile annualmente per premio sia il reddito netto effettivo della fondazione.

(Si vota) 4 favorevoli e 4 contrari.

Mangilli. Essendo pari i votanti pel sì e pel no la proposta non è approvata.

Nallino. Crede che in caso di parità di voto quello del presidente abbia la prevalenza. Ciò si fa di solito nelle varie Associazioni.

Romano. Ammette quanto dice il consigliere Nallino semprechè lo Statuto di ciò ne tenga parola. Il nostro non ne parla.

Mangilli. Pone allora ai voti la proposta della Commissione cioè che l'importo annuale disponibile per premio sia di L. 150.

(Si vota) 4 favorevoli e 4 contrari.

Mangilli. Anche questa proposta ha raccolti voti pari non è quindi approvata.

Nallino. Per l'anno in corso si avrebbe però potuto consentire un premio di L. 150.

Mantica. Non essendo stata approvata nè l'una nè l'altra proposta, ciò dovrà trattarsi in altra seduta poichè non si possono rifare votazioni.

Mangilli. Crede che si possa però proseguire nella discussione delle proposte della Commissione.

Romano (relatore), ripete che la Commissione desidera si tenga conto nel modo il più assoluto delle norme contenute nel programma redatto precisamente oggi vent'anni. Unicamente crede che l'esperienza abbia dimostrato difficoltà pratica per una gara efficace fra famiglie agricole che relativamente alla loro condizione tengano meglio pulita ed ordinata la propria casa. Opina quindi perciò di non aprire concorso per questo titolo. Del pari non è pratico un concorso per famiglia agricola che con la concordia domestica, colla costante attività nel lavoro, colla condotta morale e civile possa additarsi ad esempio alla popolazione rurale. Finalmente non reputa conveniente uno speciale concorso fra coltivatori che seguono una illuminata rotazione agraria.

Propone quindi che vengano tolti questi titoli speciali di premio di cui fa cenno l'articolo quarto del già ripetuto programma.

La Commissione ammette che si conservino gli altri titoli e tutte le altre norme generali che il programma contiene.

Il *Presidente* apre la discussione sulle proposte elimine indicate dal relatore.

Nessuno facendo eccezioni si ritengono approvate.

Romano (relatore) concreta pel 1894 la proposta che il premio sia da conferirsi: a chi sappia trovar modo di produrre la maggiore quantità di concime ed abbia adottato il metodo migliore per conservarlo.

Mantica non crede che il concorso si debba bandire solo pel 1894, crede che i concorsi a premi tornino utili quando preavvisati in tempo, così da stimolare molti alla gara.

Romano è dell'avviso del co. Mantica, ma poichè alla Commissione era stato chiesto di indicare il titolo pel premio riferibilmente al solo 1894, essa non poteva eccedere nel suo mandato.

Mantica comprende che la Commissione ebbe un compito ristretto, crede però che il Consiglio occupandosi in giugno 1894 debba estendere il concorso a premi e per il residuo 1894 e per l'intero 1895.

Viglietto chiede al relatore se la Commissione intende che il concorso abbia carattere provinciale o limitato ad una ristretta circoscrizione di comuni, sull'esempio di quanto si fa pel frumento.

Romano crede assai diverse le condizioni per un concorso per il frumento in confronto ad un concorso per concimaia. Ammenoche non si voglia impegnare il concorso per molti anni, importa dargli una completa estensione all'intera provincia.

Presidente osserva che si dovrà spendere molto per l'invio di commissioni.

Romano insiste che trattandosi di concimaie l'intera provincia è interessata, del resto *experientia docet,* e l'Associazione ha bandito anni fa un concorso generale per concimaie che ebbe un buon esito con spesa limitata.

Viglietto. Non ha nulla in contrario che si faccia questo concorso come propone la Commissione, però nella dicitura del titolo, che è quella del programma 1874 conviene aggiungere anche le parole " compatibilmente col numero degli animali ".

Romano (relatore), accetta.

Presidente pone ai voti la proposta che sia aperta per tutta la provincia un *concorso a premi della fondazione sociale Vittorio Emanuele* a chi sappia, compatibilmente col numero degli animali, produrre la maggiore quantità di concimi ed abbia adottato il metodo migliore per conservarlo.

È approvato.

Romano raccomanda alla presidenza che nella pubblicazione del relativo avviso vengano indicate quelle norme di dettaglio che già servirono per concorsi congeneri.

Fondazione Gherardo Freschi.

Romano riferisce anche a nome degli altri membri della Commissione coi quali furono concretate le proposte.

Il co. Gustavo Freschi con sua lettera 25 giugno 1893 all'on. Presidente della nostra Associazione partecipò di aver deliberato di porre a disposizione dell'Associazione la somma di L. 4000 affinchè con gli interessi delle stesse venga istituito un premio annuo a vantaggio dell' agricoltore, premio che porti il nome di Gherardo Freschi. Il signor co. Gustavo si riservava prender accordi col presidente per determinare le modalità relative al conferimento del premio stesso. (*Bullettino* dell'Associazione, 1893, p. 189).

Gli accordi furono presi nella seduta consigliare 19 agosto 1893, il Presidente informò che il co. Gustavo Freschi subordina il suo lascito alle seguenti condizioni:

Coll' interesse delle L. 4000 si stabilisca un premio che porti il nome di suo padre co. Gherardo Freschi da assegnarsi nella provincia di Udine per quegli scopi di utilità agricola che crederà più conveniente il Consiglio della nostra Associazione. Se al Consiglio stesso sembrasse in qualche caso opportuno di dividere la somma in due o più premi, come pure di riunire gli importi fino a tre anni, è libero di farlo.

Qualora la nostra Associazione venisse a trasformarsi, od a cessare, il fondo di L. 4000 verrà passato a quell' istituto che rappresenterà gli interessi agrari di tutto il Friuli; e, quando anche questo man-

casse, il fondo stesso sarà passato all'Amministrazione provinciale.

In ogni caso, i redditi dovranno esser adoperati per conferire dei premi colle stesse norme ora stabilite pel Consiglio dell'Associazione agraria friulana.

La Commissione tenuto conto che si sta per riattivare il conferimento del premio Vittorio Emanuele specialmente a favore di piccoli proprietari, affittuali o coloni, crede che il premio Freschi, almeno per ora, sia preferibilmente da conferirsi a modeste istituzioni collettive di piccoli proprietari, fittuali, coloni e più di tutto desidera si incoraggino nuove irtituzioni cooperative agricole.

Il reddito dunque del fondo Gherardo Freschi per quest'anno — e possibilmente anche per il 1895 — sia da conferirsi in uno o più premi con speciale riguardo ai diretti lavoratori della terra (piccoli proprietari, affittuali o coloni) che si unissero in istituzioni schiettamente cooperative, legalmente costituite all'intento di acquistare materie utili all'agricoltura a vantaggio diretto dei singoli soci.

Mantica loda i concetti della Commissione, non crede però prudente tener ferma la condizione di società -- legalmente — costituita poichè non sempre è il caso che nuove istituzioni agricole possano pertanto assumere una costituzione rigorosamente legale.

Romano, personalmente anche in seno alla Commissione si dichiarò contrario a quella condizione ed ebbe mandato dai colleghi di non insistere su tale inciso se sorgessero difficoltà.

Viglietto (segretario) appoggia i concetti del co. Mantica ed è lieto che la Commissione non insista. Osserva che non si può limitare il premio a società esclusivamente costituite da fittuali, coloni e piccoli proprietari. Tali società hanno bisogno anche di accogliere qualche proprietario non piccolo il quale, più che l'appoggio materiale, porta il contributo della sua intelligenza, oculatezza e competenza.

Romano, relatore, tiene conto delle giuste osservazioni fatte e, certo di interpretare il pensiero anche dei colleghi co. Freschi Gustavo e cav. Pecile, concreta così la proposta:

Il reddito del fondo Gherardo Freschi verrà erogato — per ora — in premi a favore delle associazioni cooperative agricole, nella grande maggioranza costituite da diretti lavoratori della terra (piccoli proprietari, fittuali, coloni) e per il primo biennio (1894-1895) alle istituzioni schiettamente cooperative che si costituiranno dal 1° luglio prossimo, intese anche ad acquistare materie utili per l'esercizio dell'agricoltura.

Mangilli. Pone ai voti la proposta del relatore che è in armonia alle osservazioni del co. Mantica e prof. Viglietto.

(È approvata).

Mantica propone che i redditi del Legato Freschi che alla fine del 1895 saranno di 5 metà interessi di L. 4000, sieno così erogati: 2 metà a fine 1894 e 3 metà a fine 1895.

(È approvato).

Romano. Resta inteso che anche per questo premio rimangono a carico dell'Associazione le spese per la Commissione che è incaricata per l'aggiudicazione dei premi.

(È approvato).

La seduta è tolta. F. V.

Comitato per gli acquisti.

La sottoscrizione per il **fosfato Thomas** si chiude il 25 corrente, anche se a quell'epoca non saranno coperti tutti i 20 mila quintali accaparrati. Finora furono sottoscritti quintali 7000.

Le condizioni sono quelle indicate nel nostro numero precedente, cioè:

L. 6.25 franco sul vagone Venezia
„ 7.25 „ magazzino, L. 7 stazione Udine.

Composizione 17-20 (minimo 16) di anidride fosforica.

La parte finora sottoscritta arriverà un po' antecipatamente per non incorrere nei facili e dannosi ritardi che possono succedere per varie cause.

Preghiamo i signori sottoscrittori, che riceverranno avviso a conto, di attenersi strettamente alle norme più volte indicate dal Comitato.

L'INSEGNAMENTO AGRARIO

NELLE SCUOLE MEDIE, NORMALI ED ELEMENTARI. (1)

. . . .

Quanto all'istruzione agraria media, i nostri Istituti tecnici e le Scuole tecniche, offrono, a nostro avviso, maggiore opportunità che in Germania per introdurre questo insegnamento in limiti convenienti con mitissima spesa.

Quarant'anni fa a questo proposito così si esprimeva il conte di Cavour: " A voi tutti è noto esservi un'infinità di nozioni scientifiche ed elementari, che sarebbe assai vantaggioso di spandere nelle nostre popolazioni, onde istruire quelli che invece di applicarsi alle carriere che tanti già percorrono antepongono di dedicarsi all'industria dei loro padri, all'industria agricola. Parmi quindi che sarebbe a desiderare che, se non tutti, almeno alcuni stabilimenti d'istruzione secondaria, professassero i corsi scientifici elementari, che ponno giovare all'agricoltura „.

Negli Istituti dove esiste non si richiede altro che un maggiore impulso da parte del Ministero, il quale dovrebbe anche promuovere un interessamento più vivo da parte dei corpi locali.

In Germania le Scuole agrarie (medie) dipendono ora dal Ministero di agricoltura, ma la legge 10 agosto 1876 che le istitui è firmata da Falk ministro dell'istruzione e da Friedenthal ministro di agricoltura.

Dicesi che il ministro Baccelli abbia intenzione di trasformare le Scuole tecniche, che oggi non sono altro che ginnasi senza latino, in vere scuole professionali; industriali quindi dove esistono le industrie ed agrarie dove i principali interessi sono agrari. La Germania ci offre per questo opportunissimi esempi.

Sembra pure che esso ministro pensi seriamente alle scuole complementari, e non mancherà certamente, in quelle di campagna di introdurre, come in Francia, come in Belgio, come in Germania, come in Austria, stiamo per dire come dappertutto meno che da noi, opportune nozioni di agraria.

L'insegnamento agrario in Francia esiste attualmente in tutte le scuole normali primarie. Penetra sempre più nei licei, nei collegi, nelle scuole primarie superiori delle regioni agrarie.

" Noi ci studiamo, diceva Tisserand, di introdurre l'insegnamento delle nozioni di agricoltura nelle scuole primarie ordinarie.

" Questo insegnamento è impartito in modo da interessare i fanciulli alle cose meravigliose della natura, traendo partito dai loro istinti naturali, mostrando loro le attrattive della vita rurale, loro svelando le leggi della vita delle piante, degli animali, degli insetti, che si legheranno alla terra, non più come nel passato, ma facendone degli uomini liberi, elevandoli alla gerarchia sociale e preparandoli utilmente alla professione dei loro padri „.

In Belgio è da mezzo secolo che il Governo e le Società lavorano a sviluppare l'insegnamento agrario nelle scuole popolari, a istruire i maestri, a moltiplicare le cattedre ambulanti e sem-

(1) Togliamo questo brano da un volume in cui il senatore Pecile raccolse tutte le note già stampate sul nostro *Bullettino* intorno all'insegnamento agrario che si imparte in Germania. A queste note egli fece precedere un succoso riassunto in cui dimostra come è *attualmente* e come dovrebbe essere organizzato l'insegnamento agrario nel nostro Paese.

Il libro (edito dal Clausen di Torino) è di una indiscutibile importanza e di speciale attualità ora che si vuol molto variare l'ordinamento degli studi superiori e inferiori *di* agraria.

Intorno a questa pubblicazione si parlò alla Camera discutendosi il bilancio dell'istruzione il 9 corrente e l'on. Compans richiamò l'attenzione del Ministro « sopra una pregevolissima pubbli- « cazione del senatore Pecile che conclude con « importanti pratiche proposte, le quali attuate « potrebbero condurre a quel risorgimento del- « l'agricoltura che sarà causa del nostro risor- « gimento economico e più efficace ristoro alle « nostre finanze. » (Approvazioni).

« *Bacelli* accetta assai di buon grado la rac- « comandazione di Compans. »

Chi sa che una volta o l'altra anche le idee pratiche e che farebbero risparmiar denari e delusioni non si facciano strada in questa Italia dove in fatto di istruzione agraria c'è davvero molto da fare e molto da cambiare.

F. V.

pre con maggiore estensione e profitto.

Sia che l'on. Baccelli voglia prendere a punto di partenza la circolare del suo collega Duruy e il lavoro della Commissione francese istituita il 23 dicembre 1873, per preparare "l'organisation et le développement de l'enseignement agricole dans les écoles normales, les classes d'adultes et les écoles primaires rurales „; che ebbe così vasta e felice applicazione, sia che si appropri il concetto delle scuole complementari prussiane "che hanno per iscopo di consolidare l'istruzione dei giovanetti usciti dalle scuole del popolo, di completare ed ampliare le loro cognizioni e in modo speciale per quanto è possibile applicarle *alle industrie* locali ed all'*agricoltura* „ egli renderà al paese un segnalato servigio.

Quando in Italia si è fatto un tentativo di introdurre l'insegnamento di agraria nelle scuole elementari, i maestri rurali, per godere di qualche vantaggio, hanno creduto di potersi trasformare dall'oggi al domani in maestri di agraria, e insegnare la pratica ai contadini. Nulla di più sbagliato e pericoloso. L'insegnamento nelle scuole elementari non dev'essere che occasionale, ossia deve tendere ad insegnare nozioni precise di scienze applicabili all'agricoltura approffittando dell'ordinario insegnamento. Bisogna, come dice il Lecouteux, "semez au village les verités scientifiques, qui appartiennent à tous les pays, et ces vérités metteront nos intelligentes populations rurales sur la voie des bonnes réformes agricole.

Ma come è possibile di introdurre le nozioni di agraria nelle scuole complementari ed elementari senza istruire i maestri? Osservisi negli elenchi che seguono in quante scuole medie e speciali della Prussia questo insegnamento viene impartito ai maestri in appositi corsi, spesso brevi e ripetuti durante l'anno, e mentre in dette scuole si paga per essere istruiti, i maestri ricevono sempre l'istruzione gratuitamente.

Il governo prussiano, dopo la conquista dell'Alsazia e Lorena, stimò che la conquista del territorio non bastasse, e che bisognava conquistare anche il popolo e germanizzarlo. Perciò ebbe cura di inviare in quelle operose provincie maestri che insegnassero l'agricoltura. Persone degne di fede, che visitarono quei paesi a sei anni di distanza, ci assicurano che la trasformazione avviene in un modo sorprendente. Quei paesi non sono più francesi, sono tedeschi.

Il governo degli Stati Uniti d'America considera suprema necessità politica e massimo elemento di pace, di libertà e di prosperità l'istruzione popolare, mentre in Italia le classi così dette dirigenti, vuoi per gelosia, vuoi per albagia, vuoi per errato calcolo, generalmente non l'amano, e spesso la temono. Dopo la guerra di sucessione il partito liberatore degli schiavi, rimasto padrone del campo, riconoscendo i neri pari ai bianchi nei diritti umani, si accinse ad impartire a quelli la stessa istruzione di questi. Nel 1885 le scuole pei negri ammontavano a 19,883, con una popolazione scolastica di 1,100,00 alunni.

Ragioni politiche, sociali ed economiche lo impongono. Se l'istruzione agraria non sarà diffusa anche qui fra la massa dei coltivatori dei campi, l'agricoltura non potrà lottare con vantaggio contro la concorrenza di paesi che sono più istruiti di noi.

Senza una conveniente istruzione i concimi chimici riescono a sprecare danaro ed esaurire la terra; il credito agrario a sollecitare la rovina dell'agricoltore ed a mettere la proprietà in mano delle banche.

Osservava testè un provetto economista: "Il riparare la voragine delle deficienze erariali con le tasse e con l'economie portate fino all'osso senza provvedere ai mezzi di aumentare la ricchezza del paese, è un attentato all'esistenza dello Stato „. Il vero modo di accrescere le entrate dello Stato dovrebb'essere non quello di aggravare continuamente le tasse, ma di aumentare i prodotti tassabili.

Sembra che noi agricoltori possiamo fare appello all'equità. Nel bilancio dell'istruzione oltre agli svariati rami dello scibile, si provvede con somme cospicue alle arti antiche e moderne, agli scavi, all'archeologia, all'astronomia, ai monumenti, alle pinacoteche, all'arte musicale, all'arte drammatica, ecc., (1) ma dell'arte nutrice delle scienze agrarie

Nel bilancio dell'istruzione la spesa per Antichità e Belle Arti ammonta a L. 4,137,264.

neanche un cenno. Il Ministero di agricoltura nella nota di variazioni 21 febbraio 1894, nel cancellare gli assegni pell' insegnàmento agrario nelle scuole normali, faceva assegnamento " sul retto " criterio del Ministero della pubblica " istruzione e della classe benemerita " che da lui dipende, perchè queste di- " scipline, dove siano ritenute opportune " non vengano trascurate anche quando " sia levato il carattere d'istruzione spe- " ciale „. Ma sembra che la sua voce da Fontana di Trevi non sia giunta fino alla Minerva, poichè nella relazione della Giunta generale del bilancio dell' istruzione del 14 aprile 1894 non se ne dice una parola!

Farà meraviglia a tutto il mondo civile, che il Governo italiano, per ristorare le sue finanze, venga ora a proporre la soppressione dell' insegnamento agrario nelle scuole normali. Sarebbe non solo indizio di disesto economico e morale, ma un atto di disperazione. La proposta di soppressione di tante cattedre agrarie fatta colla nota di variazioni 21 febbraio 1894 riuscirebbe incomparabilmente più disastrosa della soppressione fatta nel 1891 delle Scuole estere, che non sollevò il bilancio, ed ebbe gli effetti morali a tutti noti.

Tutt'altro che soppresso, l' insegnamento dovrà essere introdotto in tutte le scuole normali e reso obbligatorio.

CONCORSI A PREMI APERTI NELLA NOSTRA PROVINCIA.

Come risulta, in parte anche dai verbali riportati in questo stesso numero del *Bullettino* sono aperti in provincia i seguenti concorsi a premi:

I°. *Fondazione Freschi.*

« A quella società cooperativa agricola in grande maggioranza co-
« stituita da diretti lavoratori della terra (piccoli proprietari, fittabili,
« mezzadri, coloni) intesa anche ad acquistare materie utili per l'eser-
« cizio dell'agricoltura. »

A questo concorso possono quindi partecipare tutte quelle istituzioni schiettamente cooperative che si costituiranno dalla pubblicazione del presente fino al 31 dicembre 1894. (Casse di prestiti, latterie, forni cooperativi, assicurazione mutua del bestiame, ecc.) *purchè si occupino anche di acquisto in comune di materie utili per l'agricoltura.*

Il reddito annuo è ora di L. 186.60.

Nel 1895 lo stesso concorso sarà rinnovato.

II°. *Fondo Vittorio Emanuele.*

« Il reddito sarà assegnato a chi dopo la pubblicazione del pre-
« sente avrà nel corrente anno stabilita una concimaia razionale e
« formato la massima quantità di stallatico ben conservato relativa-
« mente al numero di animali. »

I concorrenti dovranno inviare le loro domande in carta libera all' ufficio di questa Associazione.

Il reddito del *fondo Vittorio Emanuele* è ora di L. 130.20.

Nel 1895 lo stesso concorso sarà rinnovato.

III°. *Concorso a premi per la coltura del frumento pel raccolto 1895.*

Sarà aperto in cinque Comuni della provincia scelti fra quelli che ne faranno domanda a questa Associazione.

a) Per ogni Comune prescelto sono stabiliti quattro premi, uno da L. 60, uno da L. 40 e due L. 25;

b) vi potranno concorrere soltanto i coltivatori (affittuali, o piccoli proprietari) che personalmente lavorano i loro campi;

c) l'estensione del terreno coltivato a frumento sarà di almeno due campi piccoli friulani (in tutto 7 pertiche);

d) per concorrere al premio bisogna che il prodotto non sia inferiore ad ettolitri 6 per campo;

e) sarà libero all'aspirante di coltivare quelle varietà di frumento che ritiene più convenienti nelle sue speciali condizioni, però si terrà calcolo della qualità;

f) le domande di concorso saranno consegnate entro il novembre 1894 all'ufficio dell'Associazione agraria;

g) la Commissione per le esperienze fornirà, con conferenze e con apposite istruzioni a stampa, le più dettagliate istruzioni intorno alle pratiche razionali da seguirsi nella coltura del frumento per ottenerne i migliori risultati.

Perciò tutti i Sindaci i quali intendono che nel loro Comune sia aperto il concorso ne facciano tosto (1) domanda in carta libera. Sarà poi loro comunicato se la Commissione accettò.

IV°. *Concorso per impianti sperimentali di viti americane.*

Sono stabiliti 6 premi.

Uno da L. 100, tre da L. 50, due da L. 25 da distribuirsi a viticoltori che presentino nel 1895 non meno di quattro varietà europee innestate con successo sopra uno stesso portainnesto americano.

Per ciascuna varietà europea si dovranno presentare almeno 20 ceppi innestati perfettamente riusciti.

V°. *Concorso ministeriale per i forni economici cooperativi.*

Richiamiamo l'attenzione al relativo avviso di concorso già da noi stampato nel nostro numero 6 a 9, anno corrente, pag. 114. I premi sono di una notevole importanza e cioè, da 500, 800, 1200 e 1500 lire.

Il tempo utile per concorrere scade col 31 dicembre 1894.

A tutti coloro che ci domandano manderemo il relativo avviso e faremo conoscere la formula di statuto approvata dal Ministero.

(1) Cioè non più tardi del 15 luglio p. v.

STALLE E CONCIMAIE

La stalla, come tutti sanno, è un sito riparato che deve servire al ricovero, al riposo ed all'alimentazione del bestiame, e la sua disposizione generale esterna e la particolare interna deve rispondere al miglior conseguimento di questi scopi.

La principale preoccupazione che deve avere chi costruisce una stalla è l'igiene. Buone condizioni igieniche si ottengono avendo speciali riguardi all'orientazione, ai materiali, alla conformazione delle parti interne, come suolo, mangiatoie, scolo per i liquidi, (pozzetto) pareti, soffitti, alla disposizione delle aperture in modo da conseguire la migliore aereazione, ed infine con una grande polizia.

Ad una buona stalla deve esser unito un adatto fenile, il quale deve servire alla migliore conservazione dei foraggi, e non deve mancare (e ciò per una delle principali norme di economia rurale) di una concimaia razionalmente costruita.

Comincerò col descrivere brevemente le varie specie di stalle. Queste possono essere *semplici* o *doppie*.

Semplici si dicono quelle in cui gli animali sono disposti su una sola fila, saranno larghe da metri 4 a 4.50. Doppie quelle che hanno gli animali disposti su due file. In tali stalle gli animali possono essere posti o groppa contro groppa, o testa contro testa. Nel primo caso avremo la stalla con una sola corsia mediana, e la stalla sarà larga da metri 7.50 a 8.50. Nel secondo caso avremo due corsie laterali, con le mangiatoie divise o da un ammezzato in tavole o in muratura, oppure da una corsia, la quale serve anche per la distribuzione degli alimenti. Gli alimenti si possono somministrare a mano o con un carrello libero, o montato su rotaie come si usa nelle grandi stalle: avranno una larghezza di metri 9 a 10.50.

La corsia per la distribuzione del foraggio, può essere anche nelle stalle semplici e doppie groppa a groppa, posta fra il muro e la mangiatoia.

Le ragioni che possono indurre un proprietario a scegliere uno o l'altro di questi tipi sono varie. Sceglierà la stalla semplice colui che non può usufruire di uno spazio abbastanza largo e possede pochi animali. Costruirà una stalla doppia, groppa a groppa, chi potrà usufruire dello spazio come più gli aggrada ed ha un discreto numero di animali. Con questo tipo la stalla acquista un po' anche in fatto d'igiene, perchè essendo un solo andito mediano, in minor tempo e più bene sarà fatta la pulizia, chè la pigrizia del boaro può portar spesso un pregiudizio. Le stalle doppie testa a testa, le farà costruire quel proprietario che avrà da ricoverare un grandissimo numero di animali, che in simil guisa avranno più ambiente disponibile.

Orientazione della stalla. — L'orientazione di una stalla influisce molto sulla temperatura e sulla buona ventilazione. La migliore orientazione si è quella ad est-ovest, chè l'orientazione nord-sud ha l'inconveniente di essere sempre troppo fredda d'inverno e troppo calda d'estate.

Costruzione muri. — Nella costruzione dei muri perimetrali delle stalle si deve tener conto della natura dei materiali impiegati perchè essa molto influisce sulla naturale ventilazione dell'ambiente. Ognuno sa che attraverso le pareti dell'abitazione havvi un continuo scambio di aria, a seconda della maggior o minor porosità dei materiali. Colla possibilità che noi abbiamo di provvederli, i mattoni sono per noi il miglior materiale da impiegarsi nella costruzione delle stalle, avendo anche essi un buon coefficente di porosità.

Lo spessore delle pareti varierà a seconda della convenienza, degli usi locali e del sito in cui si deve fabbricare.

Mangiatoie. — Le mangiatoie devono possibilmente essere costruite in cotto bene intonacate con cemento. Così riescirà più facile e più spedita la pulitura, chè dove fossero delle fessure, queste non sarebbero che focolari di germi patogeni. Dovranno occupare uno spazio della larghezza di metri 0.65 per una altezza di metri 0.60. Tra il muro e la

mangiatoia, come si è detto, vi può essere la corsia per la distribuzione degli alimenti che può variare in larghezza da metri 0.80 a metri 1.20.

Suolo. — Il suolo, tanto delle poste, come delle corsie deve essere non cedevole e impermeabile. Può essere perciò formato da un buon strato di argilla fortemente battuta, ma è preferibile un buon acciottolato collegato da malta idraulica. Il suolo della posta (la quale avrà una larghezza di metri 1.50 e una lunghezza di metri 2.50 ed una altezza di almeno metri 3.50) deve presentare una pendenza dalla mangiatoia verso la corsia, variabile dal 3 al 5 $^0/_{00}$, affinchè i liquidi non si soffermino, chè stagnando darebbero dannose esalazioni e non sarebbe igienico per gli arti degli animali.

Anche la corsia (che può variare in larghezza da metri 1.20 a 2 nelle stalle semplici e da metri 1.80 a 2.50 nelle stalle doppie) avrà una o due pendenze verso, le corsie a seconda che apparterà ad una stalla semplice o doppia. Nell'incontro dei due piani, e della posta e della corsia, si scaverà un canaletto, nel quale affluiranno gli escrementi liquidi per essere condotti nella vasca delle urine.

Il canaletto è più raccomandabile venga fatto scoperto, essendo più facile il pulirlo, chè dove fosse chiuso, le materie ingombranti potrebbero ostruirlo, facendo stagnare i liquidi i quali darebbero dannose esalazioni.

Soffitto. — Il soffitto nelle stalle, è una parte a cui si deve molto badare dal lato economico. Generalmente nelle nostre stalle funziona da soffitto la parte inferiore del solaio del fenile, cioè la superficie delle travi e delle tavole. Queste in causa delle esalazioni umide e caustiche che si hanno di continuo in una stalla, vengono facilmente attaccate ed in breve infracidendosi bisogna cambiarle. Raccomandiamo perciò che i solai sieno almeno soffittati in arelle, o cantinelle, e tirati a fino. Ma anche il soffitto può essere passato dalle esalazioni, le quali andrebbero, sebbene meno facilmente, ad attaccare le travi.

Il miglior soffitto, più costoso ma però più duraturo, è quello cosidetto a voltini. Esso è composto da ferri a doppio T distanti fra loro metri 1 a 1.50 e uniti da volti in mattoni possibilmente vuoti, perchè non gravino di troppo le travi col loro peso. I voltini ed i ferri della parte della stalla si intonacano. I travi a doppio T servono pure di sostegno al solaio del fenile.

Pozzetto per le urine. — Il pozzetto per le urine si scava nelle adiacenze della stalla. Si avrà cura di rendere impermeabili le pareti o coll' argilla battuta o con una muratura cementata. In quanto alla capacità voluta si calcola in base al dato che nel Friuli in media si ammette che escano dalla stalla ett. 10 di urina in un anno per ogni capo grosso. Però queste vasche possono essere frequentemente vuotate. Anzi sarebbe bene ed economico l'unire il pozzetto delle urine con quello della concimaia e così si avrebbe sempre del buon liquido pronto ad essere usato per l'inaffiatura dello stallatico. Il tubo di scarico delle urine è bene sia munito da una valvola idrica, che è poi semplicissima, per impedire che le esalazioni delle urine si rivolgano nella stalla.

Aereazione. — In quanto alla quantità d'aria necessaria ad ogni animale, essa aumenta coll'aumentare degli individui nel medesimo ambiente.

Aumentando il numero degli animali, si accresce l'influenza delle cause d'insalubrità e il rinnovamento dell'aria deve essere tanto più facile e più spedito.

Nello stabilire in una stalla la ventilazione mediante aperture artificiali, conviene anzitutto riparare gli animali dalle correnti d'aria troppo vive che ne derivano. Ciò riesce possibile e anche facile collo stabilire le aperture in modo che gli strati d'aria che circondano direttamente l'animale, sieno richiamati dal basso in alto da un movimento continuo ma lento.

Ma le aperture hanno altri scopi, dovendo bastare anche alla necessità di servizio e di passaggio della luce, quindi bisogna provvedere in modo da conciliare una cosa con l'altra.

Il collocamento dell'ingresso dipende dalle condizioni locali. In tesi generale l'ingresso, se è ben fatto, deve servire alla ventilazione il meno possibile, e

meno ancora a dar adito a delle correnti d'aria. Sotto questo rapporto è preferibile un solo ingresso per ciascuna stalla, e possibilmente collocato a metà di uno dei lati maggiori. Ciò per le grandi stalle, ma per le piccole è più conveniente ed economico farle nel senso della corsia.

Le finestre hanno il dupplice scopo di dar luce e ventilazione. Per ciò s'intende debbono trovarsi il più alto possibile sopra gli animali. Per adempiere bene al loro ufficio debbono essere molte piuttosto che grandi, avere cioè una superficie di metri quadrati 0.80 a 1.00.

La migliore disposizione delle finestre è che ne sia una per ogni 2 o 3 poste, in ciascun lato della stalla, e collocate una di contro all'altra. La migliore forma è la rettangolare, più larga che alta. Si possono fare anche di forma semicircolare, ma la loro costruzione e chiusura riesce più costosa.

In quanto al serramento il più a buon mercato, e quello col quale si può più facilmente regolare l'entrata dell'aria, consiste in un solo telaio con vetri, articolato al muro mediante due cardini lungo il suo lato inferiore, e nell'affidarne la chiusura ad una funicella attaccata nel mezzo del lato superiore, scorrente su una carrucula fissa nel muro per scendere poi alla portata della mano, dove si può fermarla a qualunque altezza, in un gancio pure fisso nel muro. Ciò permette di misurare l'entrata e l'uscita dell'aria secondo il bisogno della ventilazione e della temperatura, dirigendo la corrente verso il soffitto. Con tale sistema di serramenti la ventilazione delle stalle riesce sempre sufficiente senza ricorrere a spiragli e ventilatori, che sarà buona cosa addottarli nel riattamento delle vecchie stalle, mal disposte e costruite all'antica, senza regola alcuna d'igiene.

Gli *spiragli* sono aperture che si praticano nelle pareti a poca distanza dal suolo, aventi una luce di m. 0.20×0.30. Sono muniti di una grata in ferro e di una lamiera che si può chiudere e aprire più o meno a volontà.

I *ventilatori* invece sono fori di centimetri 10 di diametro, specie di camini che si praticano nel soffitto e si conducono fino al tetto ove emergono con un comignolo. Così l'aria interna della stalla viziata e calda, per mezzo di queste aperture viene portata fuori e il vuoto viene continuamente rimpiazzato da aria fresca e nuova che entra per gli spiragli.

Pulizia. — La pulizia è principale elemento di ogni buona igiene. Molteplici sono le regole della vera pulizia, alcune delle quali sono di così capitale importanza a cui è impossibile sottrarsi, alcune altre pure importanti sono subordinate a convenienze economiche e debbono cedere innanzi a queste.

Non è mai abbastanza raccomandata la grande pulizia delle pareti e del soffitto, ciò che si può fare mediante periodiche imbiancature.

Perciò occorre che i muri internamente sieno tirati a fino, poichè se greggi darebbero ampio rifugio ad ogni sorta di germi nocivi. Tutte le pareti, le poste e le mangiatoie, devono essere frequentemente liberate dalle materie estranee. Il suolo pure dovrebbe essere sempre pulito; ma in questo caso bisogna conciliare le esigenze della igiene con le esigenze dell'economia rurale, perchè nelle aziende, gli animali, di qualunque specie essi sieno, oltre le comuni funzioni, hanno altresì il compito di produrre lo stallatico.

Ora, siccome i suoi principali elementi risultano da una miscela delle ejezioni liquide e solide degli animali colla stramaglia, le cure a quest'ultima apprestate, assicurano una buona produzione di letame. Bisogna quindi che le stramaglie rimangano sotto gli animali un certo tempo, affinchè possano imbeversi di quelle sostanze utili e necessarie. Il tempo che la stramaglia deve stare sotto gli animali, viene dato dalla pratica; ma per l'igiene non dovrebbe essere mai superiore a 24 ore. Allora i gaz che si formano (esalazioni ammoniacali) vengono momentaneamente trattenuti dalle paglie, e senza che abbiano tempo di espandersi vengono portati nella concimaia. Così non agiscono maleficamente sugli animali, ed ancora non si viene ad avere una forte perdita di materiali utili.

Fenili. — Il fenile è il magazzino degli alimenti voluminosi. Per solito si usa ad usufruire a fenile la soffitta della

stalla, debitamente alzata, in modo che possa contenere tanto mangime che basti per sei mesi all'alimentazione del bestiame.

In quanto all'area, nulla si può dire, poichè avrà le stesse dimensioni della stalla. In quanto all'altezza bisogna riferirsi ai numeri dati dalla pratica la quale danno il consumo di ogni quintale di peso vivo in un anno.

Si può ritenere che ogni animale consumi 3 chilogrammi di foraggio per ogni quintale di peso vivo. Allora per esempio avendo una stalla del peso vivo complessivo di 50 quintali, occorreranno ogni giorno quintali 1.50 di foraggio, e per 6 mesi quintali 300 circa. Calcolando che metri cubi 1 di fieno a media compressione, pesi quintali 1, il fenile dovrà avere almeno una capacità di metri cubi 300.

Per la buona conservazione del foraggio è bene che il fenile non vada soggetto a grande umidità e che sia bene aereato.

Oltre al fenile sarebbe buona cosa che la stalla fosse munita di un magazzino per foraggi concentrati e per la loro manipolazione. Questo ambiente si costruisce di solito adiacente alla stalla e formante anzi un sol corpo con essa. Nel medesimo vi può essere una scala fissa per salire al fenile, e con una parete si può separare uno stanzino per uso dormitorio del boaro.

Avanti o di fianco della stalla si usa pure costruire un porticato più o meno vasto, per il temporaneo collocamento dei carri del foraggio che non si è potuto scaricare.

Concimaia.— Ma ad una stalla razionalmente costruita come dissi, non può andar disgiunta una buona concimaia.

Già molto è stato scritto su questo proposito e solo mi resta ripetere che la buona conservazione dello stallatico, prima di portarlo nei campi, è la migliore salvaguardia perchè riesca maggiormente fertilizzante.

Ecco i principi a cui deve sottostare la costruzione di una concimaia.

Impermeabilità della piattaforma. La piattaforma disposta in modo che non avvengano dispersioni di liquidi, quindi contornata da un muricciolo o arginello impermeabile; piani inclinati concorrenti in un pozzetto, nel quale si raccolgono i liquidi che si formano mediante le piogge, che altrimenti andrebbero sparsi per il cortile, contravvenendo all'economia rurale non solo, ma anche all'igiene degli uomini.

Di più si raccomanda la frequente inaffiatura dello stallatico col liquido del pozzetto, o a mano con secchi, o con la pompa Filadelfia. Usufruendo del pozzetto della concimaia come pozzetto per le urine, e inaffiando lo stallatico con questo liquido, esso si renderà più ricco di materie utili, appropriandosi quelle delle urine nella filtrazione che esse subiscono per esso.

Il sito da preferirsi per la concimaia non dovrebbe essere nè molto distante, nè soverchiamente vicino alla stalla. Sarebbe bene si trovasse all'esposizione di tramontana. In ogni modo deve essere protetto dai raggi del sole, o con muri, o con alberi, o con altri mezzi. La grandezza della concimaia deve corrispondere al numero degli animali. Calcolando che si vuoti 2 volte all'anno e che lo stallatico si *ammucchi* all'altezza di 2 metri; siccome un capo grosso produce in media 100 quintali di stallatico all'anno, e siccome 1 metro cubo pesa fra 6 e 7 quintali, si può ammettere che occorrano 4 metri quadrati di spazio per ogni capo grosso.

Il piano della concimaia deve essere reso impermeabile o mediante argilla fortemente battuta, o mediante acciottolato con calce idraulica. Importante è che la pendenza stia fra il 3 e il 5 per mille, e che la larghezza dei piani non superi i 5 metri. I piani inclinati devono affluire in un canaletto che si scaricherà nel pozzetto. La capacità del pozzetto, sarà in proporzione della quantità media d'acqua che cade nella nostra regione, e dell'ampiezza della concimaia. Trattandosi di concimaia scoperta, come si consiglia, si può ammettere che nel pozzetto affluisca ogni anno una quantità di liquido pari a due terzi di quello che cade sulla superficie occupata dalla concimaia. Quindi circa 1 m^3 per ogni m^2.

Siccome generalmente le vasche si vuotano due volte all'anno, basterà il pozzetto abbia un ampiezza corrispondente a $^1/_2$ m^3 per ogni m^2 di concimaia.

Non occorre che la concimaia sia coperta. Anzi nella grande maggioranza dei casi, la copertura rappresenta una spesa che si potrebbe con utilità risparmiare. La concimaia coperta richiede una sorveglianza continua per regolare la fermentazione dello stallatico, molto maggiore che per le scoperte.

Interessa all'agricoltore che lo stallatico raggiunga un certo grado di fermentazione; ciò si consegue col far raggiungere allo stallatico nel più breve tempo, una certa massa (metri 2 di altezza circa). Quindi sarà buona cosa l'occupare un sesto della concimaia, il quale sarà completo dopo un mese, e quindi a questo mucchio addossarne un altro e così via. Invece se si comincia a distribuire lo stallatico sopra una larga superficie, si avrà uno strato troppo sottile, in modo che lo stallatico fermenterà assai tardi e disugualmente. Di più con questo sistema di ammucchiamento si ha sempre diviso il letame più fatto da quello più fresco. Il letame va bene sia disposto uniformemente, senza lasciare dei vuoti, nei quali potrebbero formarsi delle muffe che sottraebbero dell'azoto e che portate nei campi si trasmetterebbero ai vegetali. La compressione deve essere uniforme, ma non soverchia, che l' esclusione totale dell'aria, rende impossibile la fermentazione.

Per far sì che i gaz e con essi le materie utili non si espandano, è buona pratica quella di coprire lo stallatico con uno strato di terra o torba, o meglio ancora col gesso (scaiola) perchè si viene a fissare l'ammoniaca.

Non conviene mai rimescolare lo stallatico se non quando si procede al suo trasporto nei campi.

Ora passo a dare un esempio di stalla colonica capace di *circa* 10 bestie di grossa taglia, a cui è unita una concimaia.

Il tipo di stalla ch'io presento, occupa un'area di metri quadrati 148.50, cioè larga metri 9.00, lunga metri 16.50. Rispetto alla sua lunghezza essa si divide in tre parti distinte: I.° Un porticato aperto di metri 3 di larghezza. II.° La stalla propriamente detta di metri 9 di lunghezza. III.° Magazzino foraggi concentrati e stanza per il boaro, larga metri 3. Sopra a tutto ciò havvi il fenile.

La stalla è costruita economicamente; cioè con pilastri di 0.52 e muro intermedio di metri 0.26. Pilastri, colonne e contorni di finestre sono costruiti in mattoni e le pareti in rottami per rendere più economica la costruzione. Nell' interno della stalla abbiamo 12 poste per animali di taglia grossa, ma sarà meglio usufruirne 10 e 2 usarle per recinto dei vitelli.

Sarà aereata da 6 finestre, poste a metri 1.50 dal suolo, ed aventi una larghezza di metri 1.00 per una altezza di metri 0.80. I serramenti saranno come i descritti nelle generalità. Le mangiatoie larghe metri 0.65 ed alte metri 0.60, saranno costruite in muratura ed intonacate con cemento. Il suolo delle poste (lunghe metri 2.50 e larghe *metri* 1.50) sarà in acciottolato con calce idraulica, pendente verso il canaletto, largo 30 centimetri, il quale a sua volta sarà pendente dalle due estremità verso il centro ove si scaricherà *in un tubo* sotterraneo, che condurrà i liquidi nel pozzetto della concimaia. Nel mezzo havvi una corsia larga metri 1.60, a ciascun lato della quale saranno due colonne in legno poste per sostenere il solaio. L'altezza della stalla e degli altri ambienti sarà di metri 3.80. Dalla stalla si passa nel magazzino foraggi, dove pure c'è la scala in legno per ascendere al fenile. La scala si può far servire pure da abbattifieno (tromba) quando non si voglia costruirne uno che dia nella stalla o nel medesimo magazzino. A destra sarà la stanza per il boaro. Il pavimento di questi ambienti sarà in tavelle. Il fenile occuperà l'area complessiva del fabbricato. Sarà chiuso in parte da muro pieno, in parte da traliccio, come si vede dal disegno. Avrà una altezza media di metri 3.00, altezza sufficiente a contenere foraggio bastante per 6 mesi all'alimeatazione di 12 capi grossi di bestiame. Infatti avremo un ambiente di metri 372, calcolando di contenere in detta stalla quintali 60 di peso vivo occorreranno quintali 325 circa di foraggio voluminoso. Quindi i metri cubi 372 sono più che sufficienti, massime quando si pensi che gli animali mangiano pure erba fresca e forag-

Progetto Stalla
e Concimaia

Prospetto

Sezione sulla a b

Pianta

Sezione sulla c d

Scala 1:100

gi concentrati, come crusca e panelli.

Del resto, il proprietario che volesse economizzare sulla spesa, potrebbe fare a meno della scala fissa ed adoperarne uua a mano, e quasi potrebbe ommettere il magazzino foraggi concentrati e stanza del boaro, poichè la stalla si costruisce prossima alla casa colonica, i di cui ambienti si possono far servire a quei determinati scopi suddetti.

La concimaia sarà costruita pure secondo le regole sopra esposte, e relativamente a 10 animali avrà una superficie di metri quadrati 40.00 ed il suo pozzetto (che servirà anche per le urine) avrà una cubatura di metri 3 $\times$ 4 $\times$ 3 eguale ad ettolitri 360, ciò che è sufficientissimo.

Passo ora a dare un preventivo generale di spesa della suddescritta stalla e concimaia, basandomi sui prezzi unitari del manuale dell'ing. prof. G. Falcioni.

PROGETTO STALLA E CONCIMAIA.

Preventivo di stima.

Articoli	Descrizione dei lavori		Quantità	Prezzi unitari	Somme parziali	Somme totali
				lire	lire	
	Stalla.					
	Movimenti di terra.					
1	Escavo fondamenta:					
	a) Pilastri N. 16	mc.	4.84	0.50	2.42	
	b) Muri perimetrali	»	5.—	0.50	2.50	
	c) Muri interni	»	1.96	0.50	0.98	
						5.90
2	Sistemazione suolo della stalla	mq.	72.—	0.10	—.—	7.20
	Lavori di muratore.					
1	Muri di fondazione (sassi grossi):					
	a) Pilastri N. 16	mc.	4.84	10.—	48.40	
	b) Muri perimetrali	»	5.—	10.—	50.—	
	c) Muri interni	»	1.96	10.—	19.60	
						118.—
2	Muri di elevazione (parte in rottami parte in mattoni interi):					
	a) Pilastri N. 16	»	33.88	20.—	677.60	
	b) Muri perimetrali	»	45.53	20.—	910.60	
	c) Muri interni	»	12.—	20.—	240.—	
						1828.20
3	Traliccio	mq.	30.—	2.—	—.—	60.—
4	Mangiatoie	mc.	5.—	25.—	—.—	125.—
5	Acciottolato	mq.	72.—	2.50	—.—	144.—
6	Pavimenti in tavelle	»	24.—	1.50	—.—	36.—
7	Soffitto	»	95.—	2.50	—.—	237.50
8	Rinzaffatura stabilitura, imbiancatura	»	560.—	0.70	—.—	392.—
9	Tetto	»	210.—	5.—	—.—	1050.—
10	Canale sotterraneo	m.	10.—	5.00	—.—	50.—
	Lavori di falegname.					
1	Solaio	mq.	124.—	4.80	—.—	595.20
2	Serramenti:					
	a) Porte	»	13.80	22.—	300.—	
	b) Finestre	»	8.—	14.—	112.—	
						412.—
3	Scala, gradini	N.	20.—	3.—	—.—	60.—
	Preventivo di spesa della stalla					5021.—

Articoli	Descrizione dei lavori	Quantità	Prezzi unitari lire	Somme parziali lire	Somme totali lire
	Concimaia.				
1	*Movimenti di terra.*				
	Scavo fondazioni . . . . mc.	2.—	0.50	1.—	
	Scavo pozzetto . . . . »	70.—	0.50	35.—	36.—
2	*Lavori di muratore.*				
	a) Muri di contorno (ciottoli e rottami) . . . . »	10.—	14.—	140.—	
	b) Muri del pozzetto (ciottoli e mattoni con cemento) »	20.—	16.—	320.—	
	c) Voltino del pozzetto. . . . . »	3.51	22.—	77 12	
	d) Piano della concimaia . . . . mq.	40.—	2.50	100.—	537.12
3	*Lavori di falegname.*				
	Chiusura in legno . . . . »	0.80	3.—	—.—	2.40
	Spesa preventiva della concimaia				675.52
	» » » stalla.				5021.—
	Ammontare totale				5696.52

Paolo Cirio.

DA PODERI ED AZIENDE.

Un metodo per aver ogni anno tralci vigorosi da viti allevate basse.

Stimat. sig. prof. Viglietto,

È, se non m'inganno, un fatto, che in generale, le vigne piantate e governate con i metodi finora usati, presentano (in ispecial modo nei terreni sterili o non propri alla coltura della vite) molti e gravi inconvenienti; che, senza aumentare la somministrazione dei conci, ritengo sarebbero evitati, adottando un sistema di piantagione e coltura da me ideato, che sembrami molto semplice e pratico.

Tenuto conto delle condizioni di terreno e clima, ed in relazione alla specie della vite coltivata ed alle tante altre circostanze che influir possono sulla quantità e qualità del prodotto, in generale esaminando una vigna, si osserva: che non tutti i ceppi han dato un tralcio da poter mettere a frutto, e che fra quelli che l'hanno fornito, molti, assai esile, poco o nulla produttivo. Nel corso poi della vegetazione, non su tutti i tralci si è raggiunta la formazione del massimo numero di grappoli; comune la dispersione (come p. e. nel Carbenet, ora scongiurata sembra dall' incisione anulare alla base del tralcio), non una completa ed uniforme maturazione dell'uva. A questi inconvenienti, aggiungasi pure il fatto, che le vigne, dopo un certo numero di anni, (per alcune molto limitato) invecchiano e deperiscono sì, che a stento puossi prolungarne la vita con somministrazioni abbondanti di concimi.

Cercherò così alla buona di esporle il sistema da me ideato, e che secondo

il mio debole modo di vedere, dovrebbe, se non in tutto, almeno in parte, porre un rimedio agli inconvenienti da me sopra accennati. Ed eccolo:

Nel piantare la vigna, la distanza fra filare e filare, conservasi pure quella creduta fin' ora la migliore ed usata sul luogo. Io credetti più conveniente quella di due metri, ed è a questa distanza che tracciai i filari in una mia vigna che stò formando.

Fatti i dovuti lavori di scasso (io lo faccio a tre badili perchè già penso, che è un lavoro fatto una volta per sempre e non bisogna lesinare sulla spesa), fatto dunque lo scasso, si pianti un paletto (di 40 o 50 centimetri d'altezza) ad ogni metro e venti centimentri lungo la linea dei filari segnati. Ciò fatto, a destra ed a sinistra di ciascun paletto ed alla distanza di circa dieci centimetri dallo stesso, si pianti una talea o barbatella, ad eccezione pel primo ed ultimo paletto, accanto ai quali devesi piantare una sola talea o barbatella verso l'interno della vigna.

o· ·o· ·o· ·o· ·o· ·o· ·o· ·o

o· ·o· ·o· ·o· ·o· ·o· ·o· ·o

o· ·o· ·o· ·o· ·o· ·o· ·o· ·o

o paletto.
· talea, o barbatella

Così piantata la vigna, e giunto il momento di metterla a prodotto, sostituiti i primi paletti da altri più robusti, e tesi i fili di ferro zincato come di consueto, si cominci col mettere a vino tutti i ceppi, p. e., alla destra di ciascun paletto.

Di questi il vignaiuolo deve avere tutta la cura, per togliere ogni vegetazione che si formasse fuori del tralcio steso a vino; e non deve cioè che occuparsi di questo, e cercare che tutto il lavorìo della vegetazione vada a tutto profitto dell'uva che vi è sopra di esso, non trascurando tutte le altre operazioni di cimatura, sarchiatura, ecc. ecc., nel modo e tempo conveniente.

Di tutti i ceppi che si trovano a sinistra dei paletti, egli non deve che occuparsi di allevare sopra ciascuno di essi un solo tralcio, togliendo ogni altra vegetazione, e proccuparsi di quello solo, che servir deve per il prodotto del susseguente anno.

Giunta l'epoca della nuova potatura, avviene la cosa inversa. Si stende a prodotto il tralcio preparato nell'anno precedente sopra i ceppi a sinistra dei paletti, e se ne alleva uno per ogni ceppo a destra. E così alternativamente ogni anno successivo.

Ed ecco, che con tale metodo è (almeno lo spero) da ripromettersi:

che tutti i ceppi destinati a prodotto, meno rari casi, daranno il tralcio desiderato robusto e fecondo, e perciò un cordone ben fornito;

che raggiungerassi in tal modo la formazione del massimo numero di grappoli;

che la dispersione sarà meno accentuata, la maturazione uniforme e completa;

e, che la longevità sarà assicurata per un numero maggiore di anni.

A me sembra, che tutti questi vantaggi si dovrebbero ottenere con il metodo da me proposto, stante, che tutto il lavorìo della vegetazione, essendo destinato ad un solo fine per ogni ceppo, alternativamente, e non essendo perciò condannato al doppio ufficio, di dar cioè il prodotto e preparare il tralcio per darlo l'anno seguente, si dovrebbe ragginhere tutti gli scopi suaccennati.

Le sarò gratissimo, egregio Professore, se vorrà prender in considerazione questo mio ritrovato, e sottoporlo alla sua illuminata e severa critica, onde abbandonarlo se erroneo, se giusto e razionale, renderlo perfetto con quelle modificazioni che crederà opportune di introdurvi.

In tale fiducia mi creda di Lei

Udine, 25 maggio 1894

obblig. e devot.

M. Michielli

LA PREMIAZIONE DEI CONTADINI

CHE FREQUENTARONO LE CONFERENZE AGRARIE DOMENICALI IN FAGAGNA

fatta il giorno 24 maggio 1894.

Il senatore G. L. Pecile, in occasione della distribuzione dei premi, che ebbe luogo in Fagagna il 24 maggio, fra i contadini che frequentarono quella scuola agraria domenicale durante l'anno 1893-94, rivolse agli intervenuti le seguenti parole:

Eccovi anche quest'anno a ricevere i piccoli premi per la diligenza e l'attenzione da voi prestata.

Le conferenze, tanto del prof. Viglietto, come del veterinario Romano, come pure la scuola serale tenuta dal perito agronomo sig. Burelli, furono sempre popolate, prova che voi ne comprendete i vantaggi.

Furono 59 coloro che si presentarono al solito esame.

Non sò abbastanza raccomandare a quelli che possono aspirare a diventar castaldi di frequentare in inverno anche le lezioni serali. Vedete col fatto che già diversi trovarono questo utile impiego, onorevole per un contadino.

Il concorso pel frumento, l'anno passato, andò a vuoto. Avendo escluso quelli che erano stati premiati negli anni antecedenti, molti ebbero paura di non raggiungere i 20 ettolitri per ettaro, e d'altronde l'annata era sfavorevole. Quest' anno si è stabilito di dare qualche cosa anche ai già premiati ed abbiamo 12 concorrenti. Non bisogna farsi paura; chi non arriva quest'anno avrà imparata la strada per giungere l'anno venturo, ed avrà un compenso nell'aver avuto un prodotto molto superiore agli 11 ettolitri che di solito si raccoglievano. È una consolazione il vedere come va crescendo il consumo dei concimi chimici, l'uso dei quali lo apprendete nelle conferenze sempre interessanti del professor Viglietto, e non solo ve ne trovate contenti ad usarli pei grani, ma anche per i foraggi. Continuando il concorso per più anni, non v' ha dubbio che il prodotto del grano a Fagagna sarà di molto aumentato..

I premi per le vigne hanno certamente giovato a rimettere il prodotto del vino a Fagagna, quasi abbandonato. Si può calcolare che quest'anno si sono raccolti oltre 1,200 ettolitri, che si bevono in sostituzione di vini importati, non sempre confacenti alla testa ed allo stomaco, e che in ogni caso portano via il denaro del paese. Spero che si potrà stabilire un premio a *chi da un dato terreno a vigna avrà ricavato maggior quantità di danaro*; con quale qualità di vino poco importa.

Della Latteria vi ricordate quello che vi dissi anni fà, vale a dire che pel suo buon andamento era necessario che i soci si interessassero alla sua amministrazione? Così avvenne; si stabilì che l'assemblea nominasse un consiglio di 30 soci, i quali eleggono nel loro seno una direzione di 10, che sorvegliano per turno. Il latte è aumentato, ed i soci possono avere danaro o formaggio grasso; questi ultimi sono sempre in maggior numero, e quasi tutto il formaggio, 11 a 12 quintali al mese, viene consumato nelle famiglie. Per giudicare quanto diffuso sia il beneficio della Latteria, basta dire che i 5 quintali al giorno quantità relativamente piccola di latte, è portata da 130 soci.

Dico piccola quantità, perchè Fagagna ha nientemeno che 490 vacche e non sarebbe meraviglia che la Latteria raccogliesse una quantità doppia e tripla di latte.

Ora chiamo la vostra attenzione sulla razza Schwyz, su quella preziosa razza, che prende il nome dal Cantone in cui principalmente si coltiva.

Sono sei anni che io ho introdotto vacche Schwytz a Fagagna. Con sei Schwytz e due friburghesi, quest'anno ho portato in Latteria 15.029 chili di latte, che, a 11 centesimi, importano lire 1653.19; chili 1898 per vacca, 5 litri

al giorno per ogni vacca durante l'anno, senza calcolare il consumo di due famiglie. Colle vacche ho lavorato 12 campi di terra, ed ho allevato 8 vitelli, tutti coll'allattamento artificiale, dopo il primo mese, cioè con lattino, seme di lino e farine.

Se tutte le 490 vacche del capoluogo di Fagagna avessero portato altrettanto latte (1878 $\times$ 490), invece che 157,575 chili che raccolse la latteria, sarebbero 910,220 chili, vale a dire 25 quintali al giorno, invece che 5 quintali.

Spogliando poi la nota di produzione giornaliera del latte, tenuta dal mio boaro, posso dare i dati di 5 vacche Schwytz, che dimorarono costantemente pel corso d'un anno nella mia stalla di Fagagna, dal 1 maggio 1893 all'ultimo aprile 1894:

1°	La Colombine . .	Litri	1389
2°	„ Galandine . .	„	1761
3°	„ Bise	„	1841
4°	„ Gobe	„	2136
5°	„ Padovane. . .	„	3001

ciò che corrisponde in media a litri 2005 per vacca, senza calcolare il latte del primo mese succhiato dal vitello, e senza detrarre il latte consumato in famiglia.

Ma il mio prodotto è meschino. Vi sono due altre vacche Schwyz puro sangue a Fagagna, una posseduta dalla famiglia Indri ed una da Balin detto Furlan, che danno un prodotto assai superiore.

La vacca di Indri, come si può rilevare dai registri della latteria, ha portato in dieci mesi, dal marzo al dicembre 1893, 3516 chili di latte che a, centesimi 11 al chilo, importano L. 386.76, vale a dire L. 38 al mese, e ciò senza considerare il consumo di quattro persone adulte che, come sapete, vivono abbastanza comodamente.

La vacca di Balin si sgravò il 18 gennaio, la famiglia Balin consuma e vende latte, con tutto ciò portò in latteria in marzo 332 chili e in aprile 367. Il vitello di 38 giorni fu venduto per 70 lire. La giovenca precedente di 20 mesi per 350 lire.

Non è dunque da credere che le vacche Schwitz siano le vacche dei signori. Tanto Indri che ha una sola vacca, come il Balin, hanno potuto raggiungere un prodotto, che sta a pari, ed anzi supera, il prodotto medio annuale dei cantoni svizzeri, dove si coltiva questa razza.

Vi sono in Svizzera vacche distinte che danno 4500 ed anche 5000 litri di latte all'anno, ma la media risultante dalle statistiche ufficiali non supera per ogni vacca i 2606 litri annui. Nel podere Langrüti, rinomato in Svizzera per le sue vacche, la media di due anni, per capo e per anno, fu di 3685,6 chili di latte. (1) La vacca di Indri ha superato questa media, quando si pensi al latte consumato dalla famiglia e ai due mesi che mancano a compiere l'anno. Resta dunque evidente che la razza Schwyz riesce a Fagagna, e che una vacca di questa razza è una ricchezza nella casa di un piccolo agricoltore.

Aggiungerò poi che una mandra di vacche Schwyz è in esperimento a Pontebba. Da una recente relazione alla Deputazione provinciale del veterinario dott. De Girolami, pubblicata nella *Pastorizia del Veneto* del 12 maggio 1894, risulta che il prodotto del latte di queste vacche puro sangue, aumentò di due ed anche di tre litri di latte ad ogni parto, in modo che da 12 litri giornalieri che producevano in principio, giunsero a 16 ed anche 18 litri. Quello poi che lassù ha fatto grande impressione favorevole è il maggior peso dei vitelli, che supera addirittura del doppio quelli del paese, i quali di 20 giorni hanno un peso netto di chili 30 ed al massimo 35, mentre alla stessa età i vitelli Schwitz danno un peso netto di 60 ed anche 65 chili.

Questa razza, avvezza ai pascoli della montagna, è rusticissima, e si adatta a qualunque foraggio, si presta quanto mai all'allattamento artificiale, prova ne sia che in Svizzera tutti i vitelli sono allevati col latte munto, e che si fa bere dalla tinotta nelle proporzioni di 6 a 9 litri al giorno. È poi docilissima al lavoro.

Ormai, senza bisogno d'importazioni, non è difficile ad entrare in razza, visto che oltre le vacche di Indri e Balin, oltre le mie, c'è anche il co. Asquini che ne ha parecchie, poi a S. Giorgio io ne tengo una intera stalla, poi ci sono quelle di Pontebba in numero di 43, cui ho accennato, e finalmente c'è il co. De Asarta a Fraforeano che ne tiene qualche centinaio.

(1) Werners Rinderzucht, Berlin, 1892.

Quelli che volessero entrare in razza, perchè non possono fare quello che ho fatto io a S. Giorgio, e che credo stia facendo il conte Asquini, cioè andare sopra luogo a comprarsi una vitellina appena nata, allevarla artificialmente come ho fatto io con 24, da 20 a 30 giorni, e tutte portate a frutto, e farsene così una buona vacca?

Il toro puro sangue Schwyz siamo riesciti finalmente ad averlo in paese nella stazione di monta del bravo Marinig, toro già esperimentato e che vi garantisco ottimo.

Non vi rincresca nemmeno il colore di questo toro; i tori Schwyz sono quasi sempre mori, ma le vacche diventano d'un bigio che voi conoscete e che non è punto dispiacente.

Dopo le esperienze che avete veduto in paese, sia dal lato della riuscita, come del prodotto del latte, come del lavoro, vi consiglio ad introdurre nelle vostre stalle, *qualcuna di queste vacche,* senza però abbandonare la razza friburghese *per produrre i buoi di grande sviluppo* e da lavoro, della qual razza il Marinig tiene pure un **toro bellissimo** *introdotto dalla Provincia.*

Berkshire e Jorkshire. — Non vi preoccupate tanto delle forme e del colore. Le forme della razza Schwyz sono quelle che vedete; vi ricordo che una volta non vi piacevano i *Berkshire* perchè i porcellini avevano le orecchie dritte, e i *Jorkshire* perchè erano bianchi. Ora siete ben contenti di aver cambiato la razza dei porci nostrani, che erano così esigenti nel cibo e così tardivi. Del pari non vi rincresce più di vedere quasi tutti i migliori buoi, pezzati, perchè provengono da tori friburghesi che noi continuamo ad avere a Fagagna da più di venti anni, mercè l'importazione che fa la Provincia. Ciò che più monta è *la razza,* il *sangue.*

Una prova di quello che vale il sangue negli animali la avete nel verro Jorkshire di Marinig, che è tanto brutto a vedersi, perchè non ha mai voluto prendere pasto e ingrassarsi; ma pel suo ufficio è ottimo. Marinig voleva più volte abbatterlo ma io lo ho dissuaso. Quel puro Jorkshire, al quale io mando sempre le mie troje di S. Giorgio, ha fatto nascere colà recentemente 14 porcellini maschi e prima 17 maschi e femmine sempre inteso in un solo parto.

Ho ammazzato qui quest'anno un majale di 18 mesi, figlio di quel verro, che pesava 303 chili. Voi adesso siete ben contenti per i molti quattrini che prendete dai porcellini, grazie alla introduzione prima dei Berk e poi dei Jorkshire. Una raccomandazione vi faccio, non date latte intero ai porcellini, è un peccato! portatelo in Latteria e ritirate latte scremato o lattino che vi costa poco. Vi assicuro per prova che i porcellini con questo si allevano benissimo.

Le piccole industrie. — Oggi tanto i grandi che i piccoli agricoltori, campano molto miseramente se non si ajutano coll'industria. Le piccole industrie sono ormai pel contadino una risorsa indispensabile.

Quì a Fagagna oltre all'allevamento dei majalini, abbiamo l'industria dei merletti, della impagliatura delle sedie, ed avremo spero anche l'industria dei cestari. Oltre di ciò l'istituto bacologico, che fabbrica il buon seme, dà lavoro a molte donne. Molte ne impiega il signor Luzzatto quando fà l'ammasso della galetta; e purtroppo molte braccia vanno all'estero a beneficio dell'industria di altri paesi. Quest'anno gli emigrati temporari ammontarono a 550.

L'industria dei merletti la dobbiamo alla contessa Cora di Brazzà, alla quale mandiamo un saluto ed un augurio di felice ritorno dall'America.

I miglioramenti di Fagagna li dobbiamo poi in gran parte al Legato del benemerito mio zio, di cui io raccomando di ricordarvi nelle vostre orazioni,

Elenco dei contadini premiati fra quelli che frequentarono le conferenze agrarie domenicali di Fagagna nell'anno 1893.

Numero progressivo	Cognome e nome	Anno di frequenza	Località dove il premiato esercita l'agricoltura	Note di merito			Importo del premio in lire	Nota degli oggetti acquistati secondo l'importo del premio	Osservazioni
				Profitto	Frequenza	Media			
1	Bertoli Gabriele	VIII	Fagagna	9	10	9 50	5.—	Ferramenta in sorte	
2	Cinello Bonifacio	X	Madrisio di Fag.	10	9	9.50	5.—	Ferramenta in sorte.	
3	Chiarvesio Luigi	VII	Fagagna	10	9	9.50	5.—	Nitrato di soda.	
4	Gasparini Luigi	X	»	10	9	9.50	5.—	Solfato di rame.	
5	Gasparini Pietro	VIII	»	9	10	9.50	5.—	Solfo.	
6	Monino Angelo	IV	Ceresetto	10	9	9.50	5.—	Nitrato di soda.	
7	Nardone Giuseppe	VIII	Fagagna	10	9	9.50	5.—	Nitrato di soda	
8	Pecile Giov. Batt.	V	»	10	9	9.50	5.—	Nitrato	
9	Pecile Luigi	IV	»	10	9	9.50	5.—	Solfato di rame e solfo.	
10	Pecile Pietro	V	»	10	9	9.50	5.—	Forche, lime	
11	Pecoraro Angelo	X	Caporiacco	10	9	9.50	5.—	Solfo e solfato di rame.	
12	Pressello Giov. Batt.	X	»	10	9	9.50	5.—	Solfo.	
13	Pressello Giulio	IX	»	10	9	9.50	5.—	Ferramenta in sorte	
14	Pressello Luigi	X	»	10	9	9.50	5.—	Forbici per viti.	
15	Vantusso Basilio	X	S. Vito di Fag.	9	10	9.50	5.—	Solfo.	
16	Zanitti Paolo	X	Fagagna	9	10	9.50	5.—	Solfato di rame.	
17	Burelli Pietro	VI	Battaglia	9	9	9.—	5 —	Perfosfato.	
18	Bruno Giuseppe	VII	»	9	9	9.—	5 —	Filo ferro zincato.	
19	Chiarvesio Fortunato	VI	Madrisio di Fag.	9	9	9.—	5.—	Attrezzi agrari.	
20	Florit Pietro	IV	Caporiacco	9	9	9.—	5.—	Attrezzi agrari.	
21	Gasparini Valentino	X	Fagagna	10	8	9.—	5.—	Attrezzi agrari	
22	Lestani Giuseppe	X	Madrisio di Fag.	9	9	9.—	5.—	Attrezzi agrari.	
23	Monaco Luigi	IV	S. Giov. del Colle	9	9	9.—	5.—	Secchie zincate.	
24	Ninzatti Luigi	IX	Fagagna	10	9	9.—	5.—	Ferramenta in sorte.	
25	Peres Domenico	V	»	9	9	9.—	5.—	Ferramenta in sorte.	
26	Tosoratti Gino	I	»	9	9	9.—	5.—	Forbici per viti.	
27	Gentile Luigi	I	Fagagna	9	8	8.50	4.—	Ferramenta in sorte	
28	Pilosio Luigi	X	Caporiacco	8	9	8.50	4.—	Ferramenta in sorte.	
29	Politi Gabriele	VI	Fagagna	9	8	8.50	4.—	Coltelli (Mazzânch)	
30	Schiratti Giuseppe	V	S. Vito di Fag.	8	9	8.50	4.—	Ferramenta da carro.	
31	Ziraldo Giovanni	VI	Battaglia	8	9	8.50	4.—	Ferro d'aratro.	
32	Ziraldo Domenico	IV	Fagagna	8	9	8.50	4.—	Ferramenta in sorte.	
33	Zoratti Pietro	V	Caporiacco	8	9	8.50	4.—	Ferramenta in sorte	
34	Zoratti Giuseppe	VIII	»	10	7	8.50	4.—	Forbice.	
35	Zuian Francesco	X	Moruzzo	8	9	8.50	4.—	Ferramenta in sorte.	
36	Pilosio Francesco	X	Caporiacco	9	7	8.—	4.—	—	
37	Ziraldo Paolo	VI	Fagagna	9	7	8.—	4.—	Ferramenta in sorte.	
38	Zoratti Giov. Batt.	VII	Caporiacco	9	7	8.—	4.—	—	
39	Chiarvesio Francesco	II	Fagagna	6	9	7.50	3.50	Nitrato di soda.	
40	Miani Domenico	IV	Caporiacco	8	7	7.50	3.50	Filo ferro e crusca.	
41	Missana Dionisio	III	Fagagna	5	10	7.50	3.50	Fillo ferro e crusca.	
42	Pressello Cirio	I	»	6	9	7.50	3.50	Concimi.	
43	Rodaro Luigi	II	»	5	10	7.50	3.50	Falce e ferramenta.	
44	Zuian Giulio	I	Moruzzo	5	10	7.50	3.50	Falce e ferramenta.	
45	Chiarvesio Lodovico	I	Madrisio	6	8	7.—	3.50	Nitrato di soda.	
46	Chiarvesio Valentino	I	»	6	8	7.—	3 50	Nitrato di soda.	
47	Lestani Luigi	VI	Fagagna	6	8	7.—	3.50	Ferramenta.	
48	Schiratti Paolo	II	S. Vito di Fag.	6	8	7.—	3.50	Ferramenta da carro.	
49	Sebastianis Patrizio	I	Fagagna	6	8	7.—	3.50	Pennato, forche, coltella.	
50	Burelli Costantino	I	Battaglia	5	8	6.50	3.—	Concimi.	
51	Gasparini Costantino	IX	Fagagna	5	8	6.50	3.—	Semente di medica.	
52	Mattiussi Luigi	I	Caporiacco	7	6	6.50	3.—	Roncola e forca.	
53	Schiratti Giov. Batt.	I	Fagagna	5	8	6.50	3.—	Ferramenta in sorte.	
54	Mattiussi Massimo	I	Caporiacco	6	6	6.—	3.—	Roncole e falci.	
					Coloni del conte		*Orazio d'Arcano* (1)		
55	Chittaro Luigi	IV	Arcano Superiore	9	10	9.50	5.—	Attrezzi rurali.	
56	Moroso Valentino	VII	»	10	9	9.50	5.—	Attrezzi rurali.	
57	Verilli Giov. Batt.	VII	»	9	10	9.50	5.—	Ferramenta in sorte.	
58	Viezzi Nicolò	VII	»	9	10	9 50	5 —	Concimi.	
59	Bravo Domenico	VII	»	8	8	8.—	4.—	Concimi.	

(1) Oltre il premio qui indicato ciascuno dei cinque coloni ricevettero lire 20 dal co. *Orazio d'Arcano*, proprietario dei fondi su cui lavorano.

AI VITICOLTORI E GELSICOLTORI.

Legislazione riguardo la fillossera. — Crediamo utile ricordare alcuni fra i principali articoli della vigente legge sulla fillossera.

Merita una speciale attenzione la parte che stampiamo in corsivo dell'art. 13.

Art. 13. — Nessuna indennità è accordata al proprietario di un vigneto distrutto, che contravvenendo alla presente legge avesse importata la fillossera nel proprio fondo, o che, *avendo avuto conoscenza di un insolito deperimento delle viti, non lo avesse denunziato al Sindaco.*

Art. 14. — Nessun compenso è dovuto ai proprietari degli stabilimenti di orticoltura, di vivai di piante da frutta e da ornamento nei quali fossero coltivate, promiscuamente con altre piante, viti riconosciute infette, per i danni che sono la conseguenza dei provvedimenti emanati dal Ministero d'agricoltura a fine di distruggere la fillossera e d'impedirne la diffusione.

Art. 15. — Chi avrà importato od aiutato ad importare in Italia i prodotti proibiti indicati dalla presente legge, od avrà trasgredite le prescrizioni dei delegati relative ai provvedimenti indicati dall'art. 6, incorrerà in una multa da lire 51 a lire 500.

Le disposizioni vigenti in materia doganale sono applicabili alle contravvenzioni degli anzidetti divieti d'importazione.

Art. 16. — Sarà punito, con multa non minore di lire 500 e col carcere non minore di tre mesi, chiunque scientemente smerci piante infette di fillossera. Sarà punito con multa non minore di lire 1000 e col carcere non minore di sei mesi, chiunque abbia dolosamente cagionata infezione fillosserica nell'altrui proprietà.

Attenti alla peronospora. — Se cesserà l'insistente periodo di piogge che finora ha danneggiato le campagne, seguiranno parecchi giorni di rugiade abbondanti e di piccole nebbie basse al mattino. Sono queste le condizioni più favorevoli per lo sviluppo della peronospora e dell'oidio.

I viticoltori appena che è loro possibile ripetano i trattamenti con solfato di rame e le solforazioni se vogliono prevenire il male; giacchè colla stagione calda, in cui dovremo pur entrare, si possono verificare delle invasioni di peronospora così fulminee da non lasciar tempo per curarle.

Ripeto l'avvertenza: chi ha bisogno di dare tanto lo zolfo come il solfato di rame, applichi prima il trattamento liquido, che appena asciugato questo, potrà solforare.

Specialmente in quei luoghi ove si è avuta la grandine, occorre con maggiore frequenza e diligenza eseguire le operazioni adatte a difendere dalla peronospora i getti più teneri e le foglie più delicate rimesse dopo la disgrazia.

La Commissione per la difesa del Friuli dalla fillossera ha diramato a tutti i corrispondenti viticoli il seguente questionario:

Come si presenta in generale la vegezione della vite?

Si notano in qualche località delle viti le quali, senza cause palesi, deperiscono?

In qual modo si presentano questi deperimenti e da quanto tempo vennero riscontrati.

Indicare l'età e la provenienza delle viti che si mostrano deperenti (nostrane o forastiere, avute in paese od importate ecc.).

Quali sono le malattie note al corrispondente che hanno danneggiate le viti durante il mese di **maggio** 1894.

Avvertenza. L'attenzione dei *corrispondenti viticoli* deve esser portata a preferenza sopra i seguenti fenomeni esterni che si riscontrano nella vegetazione della vite:

a) L'ingiallimento, o solo l'impallidimento, delle foglie in primavera o più ancora nell'estate ed il loro precoce arrossamento;

b) la brevità e debolezza delle gettate;

c) l'arresto della vegetazione nell'estate o in principio d'autunno;

d) la piccolezza dei grappoli e degli acini che non arrivano a regolare maturanza;

e) l'imperfetta lignificazione dei tralci rimasti rachitici e brevi.

La stessa Commissione ha fatto estrarre in opuscolo separato la breve istruzione intorno all'innesto della vite con la relativa tavola gia riportata nel nostro numero precedente.

Questa pubblicazione sarà data gratuitamente ai nostri soci che ne facciano domanda; pei non soci si vende a cent. 30.

Per i gelsi. — Il corrente anno sarà certamente ricordato fra i più sfortunati per il bachicoltore.

La fallanza o il piccolo prodotto in bozzoli, la loro scarsa rendita in seta e il loro vilissimo prezzo sono tutte conseguenze della pessima foglia che si è dovuto somministrare.

Pur troppo è probabile che la stessa *ruggine* o *fersa* attacchi anche la vegetazione autunnale del gelso producendo una maturanza incompleta dei rami e scarsezza ed imperfezione di foglia anche l'anno venturo.

Per impedire questo il prof. Cuboni ha suggerito di trattare il gelso con la stessa miscela che si adopera per la vite.

Il periodo più critico per l'invasione della *fersa o ruggine* è da noi il settembre, però non bisognerà aspettare di vedere il danno per combatterlo, ma prevenirlo con aspersioni in luglio ed agosto.

Raccomandiamo almeno di provare su qualche filare di gelsi, e specialmente in quei luoghi dove la malattia ha maggiormente infierito — male certamente non potrà fare.

F. Viglietto.

CONFERENZE AGRARIE INVERNALI

TENUTE NELLA R. SCUOLA PRATICA D'AGRICOLTURA IN POZZUOLO DEL FRIULI.

CONFERENZA I., (serie II).

Impianto della vite.

Torniamo a far vino!

Una volta qui a Pozzuolo si faceva molto vino e lo provano le grandi cantine che tutt'ora esistono colle loro vecchie e grandi botti che il tempo ha anche guastate. Poi non se ne fece quasi più perchè le viti già deboli e attaccate dalle *malattie* morirono o produssero poco e si spiantarono per farne legna, e per un pezzo non se ne piantarono altre. Da una decina d'anni a questa parte c'è stato è vero un po' di risveglio, ma siamo ancora ben lontani dall'antica abbondanza. Quello che successe per Pozzuolo avvenne anche per altri paesi del nostro Friuli e specialmente nella pianura fra Udine e la Stradalta. Da ciò ne venne un danno positivo all'interesse dei proprietari ed a quello dei coloni, mentre in altri paesi, anche della pianura, ove la vite si mantenne, stettero sempre tutti bene, padroni e coloni!

Io quindi vorrei che voi stessi incoraggiaste i vostri padroni a ripiantare; e se possedete la terra in proprio, tanto meglio, perchè allora non avendo padroni da persuadere: una volta persuasi voi, persuasi tutti!

Abbiamo qui nella nostra pianura terre così fatte che mentre la vite, s'intende un po' aiutata dal lavoro e dal concime, può dare eccellenti e abbondanti vini, la *biava* e il *frumento* vi danno tanto poco, che pagato il fitto e la prediale niente resta a pagare la vostra fatica e le vostre cure.

Chi di voi è colono deve pensare che avendo vino può supplire con esso a pagare l'affitto dove non arriva il frumento e che, oltre a ciò, glie ne può restare ancora per prendere qualche *cioche* in famiglia e per consolare la propria donna e i propri figli con un bicchier di vino sano di tanto in tanto e magari tutti i giorni, mentre ora succede che, o bevete tutti acqua, oppure bevete vino

voialtri uomini soltanto all'osteria, magari facendo debiti per *S. Martino*, e quelli di casa se vogliono bere vadano al secchio o alla roggia!

Perchè le viti qui rendono poco?

Si dice che le viti quà producon poco, e ciò è anche vero e non può essere diversamente quando si piantano male e si lasciano crescere malamente senza un po' di cura nel tenerle nette, nel *conciarle* bene, nel solforarle e medicarle col solfato di rame! Ma le viti ben messe e bene tenute ed, anche di qualità, adatte al sito (cosa che per lo più si guarda poco!) siate certi che pagano la spesa e la fatica!

Mi direte anche che il vino costa poco ed a prezzi buoni non si trova da vendere, specialmente ora dopo che i *baccari* hanno aperto osteria dovunque; ma se mettete cura nel porre la vite e nel fare vino ed ottenete un vino di sostanza, che contenti i gusti del paese, che sia ben chiaro e serbevole, che sia messo in *arnesi* ben governati, state sicuri che lo venderete a prezzi buoni e quello poi che beverete voialtri in casa vi farà meglio del *baccaro* che andate a bere all' osteria.

Certamente non torneranno i bei tempi di dieci anni sono quando i possidenti vendevano il vino a 70, 80, 100 e 120 lire l'ettolitro; oggi bisogna contentarsi di 25, 30 o 35 lire, ma a quei tempi i contadini bevevano acqua e il vino costavo molto perchè se ne faceva poco. Anche se il vino costa poco si può avere un vantaggio egualmente dalla coltura delle viti procurando che esse facciano molta uva, che l'uva faccia vin buono, e che le spese per ogni campo di vigna sieno in tal modo meglio coperte da buono ed abbondante prodotto.

Metodi vecchi e metodi nuovi.

Una volta si piantavano le viti in filari lungo i campi e si maritavano agli alberi; ora invece, siccome per le giunte malattie le viti si debbono avere raccolte in poco spazio per meglio visitarle e curarle, è meglio fare dei *vignali*. Questi vignali non importa che si stabiliscano nei campi di miglior terra; anzi io per la vigna sceglierei quelli dove la *biava* ed il *frumento* vanno soggetti all' asciuttore in estate, lasciando le terre più fonde alle due colture ora ricordate, e alle altre del podere. Dei sassi la vite non ne ha paura; ha piuttosto paura dell' umido, C'è un paese nella provincia di Vicenza circondato da colline sassose che una volta erano nude e brulle. C'era pure là, molti anni sono, un pievano che a quelli che si andavano a confessare da lui fra i possessori di terre in dette colline sassose, dava due sorte di penitenze: una spirituale in primo ed un'altra, diremo così, corporale, imponendo di piantare un certo numero di viti, previo un lavoro accurato. Ora quelle colline son tutte verdi di viti e producono eccellente uva con cui vien fatto buon vino mandandosi inoltre anche molta uva fresca in Baviera dove è venduta sui mercati.

La vigna deve fruttificare presto.

Per avere più utile da una vigna bisogna procurare d'averne presto il frutto. Una volta si aspettavano anni ed anni prima d'aver uva, perchè pare che allora il bisogno di far denaro non fosse tanto sentito. Oggi invece che si grida miseria da tutte le parti, conviene far presto. E per aver presto il frutto bisogna che la vite sia resa forte fino da quando è piccina e ciò si ha con un buon lavoro di scasso come già vi fu insegnato in questa scuola; con una buona concimazione di stallatico all' impianto e con qualche concimazione alla vite durante il suo accrescimento con altro stallatico se la terra è magra, con cenere e concimi artificiali. Giova anche piantare quelle varietà che danno frutto presto e che lo maturano bene, perchè pur troppo molte delle nostre viti friulane maturano male l'uva e danno vini troppo aspri che ora il gusto moderno in generale non ama.

Qui da noi fecero buona prova il Pinot, il Frontignano, il Carbenet, il Gamay, fra le uve forestiere, ed il Verduzzo e Refosco fra le nostrane. Però per raccomandarvi una od altra qualità di viti voglio andare piano, perchè quel che riesce bene in un sito riesce male in un altro. È meglio che caso per caso, se vi occorre, chiediate consigli particolari; solo vi raccomando di finirla coll'uva *fragola* (Isabella). Essa dà un vino

che si vende male e non sempre ne dà neppure in abbondanza. La terra ed il clima del Friuli possono dare e danno vini migliori.

Si debbono piantare talee o barbatelle?

Se voi avete ben lavorato le vostre terre per l'impianto, potete piantare addirittura talee (*rasis*) invece di barbatelle, aspettando ben inteso che il terreno sia fresco e l'aria scaldata perchè vegetino subito. Così facendo risparmiate un po' di denaro perchè le barbatelle costano assai più delle talee. Se le terre però son di natura secche, allora è meglio piantare barbatelle. Le talee potete piantarle anche in maggio, se avete cura di conservarle in sabbia asciutta ed in locale fresco. Prima di piantarle mettetele 24 ore nell'acqua affinchè si dispongano a germogliare col rammollirsi della loro corteccia. Quando si son piantate si inumidisce un po' la terra intorno ad ogni talea, se occorre. Le talee si fanno coi tralci giovani, d'un anno, e si fanno lunghe da 3 a 4 occhi. Nel piantarle si pongono verticali, o quasi, con un occhio solo di fuori.

Una volta per far talee sceglievano tralci di due anni, molto lunghi e con un po' di legno nuovo *(gridisarie)* ad un'estremità. Le coricavano in una fossetta poco profonda e lasciavano fuori la punta del legno nuovo. Le radici delle viti allora si sviluppavano superficialmente e poi venivano tagliate dalla vanga o dall'aratro, e le viti presto intristivano e morivano, e si potevano sbarbare dal terreno colla sola forza delle mani, tanta poca radice avevano. Dunque le talee sceglietele giovani, robuste, e provenienti possibilmente da tralci che fruttificarono in abbondanza. Scartate nel far talee tutti i tralci mal maturi, gracili, battuti dalla tempesta e via dicendo. Da talee robuste vengono viti forti e fruttifere e resistenti più ai malanni. Lo stesso dicasi per le barbatelle per le quali prima del piantamento, osservate che abbiano le radici sane e robuste. E siccome nel levarle di terra per quanto si operi con cura, si strappano sempre delle radici e altre restano troppo lunghe, così prima di ripiantarle si spuntano tutte colla forbice facendo un bel taglio netto, giacchè dal di sopra di quei tagli verranno dei ciuffi di radicine robuste per le quali la vite si nutrirà meglio.

Qualcuno quando pianta barbatelle le lascia per un anno o due senza tagliare *perchè si rinforzino!* Ma questa è una perdita di tempo, e se provate invece in un piantamento a lasciare una barbatella sì, e una no intiera, ed una sì ed una no tagliate con uno o due *occhi* soltanto, vedrete che queste ultime si rinforzeranno di più. Dunque, sia che piantate talee o barbatelle, lasciate alla viticella di un anno, uno o due tralci soltanto e fateli, questi, crescere lungo un paletto belli diritti. Vedrete quanto più forte e più presto fruttifera si farà la pianta.

Filari fitti o filari radi?

I filari delle vigne si possono disporre molto vicini da lavorarsi a mano, e tanto distanti da potersi lavorare cogli animali. Qual'è meglio di questi due sistemi? Una volta quando il vino si vendeva assai caro andava forse meglio il primo, perchè le viti crescevano fitte e nel numero stava la forza di produzione; ma ora che il vino costa poco, siccome col calar del vino, purtroppo le terre non hanno diminuito il bisogno di essere spesso nettate dalle erbacee, così il lavoro a mano costerebbe troppo, ed oggi, dico, conviene più di fare i filari più distanti, da 2 a 3 metri, e seminare fra filare e filare fagioli, verze, foraggi ed altre piante poco alte perchè non facciano ombra alle viti.

Chi ha bene impiantato una vigna e alla metà dell'opera!

Occorre poi di ben educarla con una buona potatura. Di ciò vi parlerò in un'altra conferenza. Vi aggiungo che se nel momento di fare lo scasso, che è meglio sia fatto alla *minuta* anche se i filari saran distanti 2 o 3 metri, mettete sotto terra da 12 a 14 carri di buon letame per campo, farete ottima cosa e le vostre viti sul quarto anno di impianto vi daranno già un prodotto discreto.

Direte che facendo fruttar presto la vite essa invecchia presto; ciò è vero! Ma riflettete che se una vigna si mantiene venti anni in buona produzione ce n'è d'avanzo per pagarsi le spese d'im-

pianto. Dopo si fa legno delle vecchie viti e se ne pianta di nuove in altro sito che ci sarà più convenienza.

Facendo i conti colla penna alla mano si arriva precisamente alla conclusione che vi ho esposto.

DOMENICO AMBROSIO.

CONFERENZA II., (serie II).

Altre norme per l'impianto delle viti, cure consecutive e specialmente potatura.

I nuovi vigneti devono essere concimati e ben lavorati.

Nella passata conferenze parlandovi della vite, vi dissi che essa vive e prospera bene anche da noi e che è una idea veramente sbagliata quella d'alcuni i quali ritengono che la vite non si adatti alle condizioni nostre. Vi accennai al modo di piantarle e, se ve ne ricordate, vi raccomandai i lavori profondi e le letamazioni abbondanti magari coll'aggiunta di un poca di cenere. L'importanza di queste due ultime operazioni è facile capirla, ed è la base della riuscita di una vigna.

Le viti giovani avendo poche radici hanno bisogno di trovar vicino al proprio ceppo molto alimento. Se questo è scarso la pianta intristisce e cresce debole.

I nostri vecchi, vi dissi, vivevano in un tempo che non è il nostro, e potevano aspettare 5 o 6 anni e magari più, prima di mettere a frutto le viti; ma ora il bisogno stringe di più, occorre spinger le cose per avere dai capitali impiegati frutti antecipati.

Un'altra raccomandazione devo farvi, cioè quella di avere pietà dei piantamenti già fatti. Sono ridotti spesso troppo sui cigli dei fossi in modo che possono estendere le radici da una parte soltanto e, se da questa ci andate proprio fin sotto coll'aratro, come volete che si rinforzino?

Tenete l'aratro lontano almeno una cinquantina di centimetri e lavorate tali striscie a mano e lasciatele senza seminarci granaglie perchè esse non fanno altro che danneggiare quelle povere viti.

Altre regole pei nuovi impianti.

Quando dovrete fare nuovi impianti procurate di farli, se è possibile, tutti nel medesimo luogo e non sparpagliarli quà e là, perchè quando sono riuniti, meglio si sorvegliano durante la vegetazione e meglio ed in minor tempo si eseguiscono i lavori e si combattono le malattie.

Non bisogna mettere quelle povere viti troppo vicine fra loro sulla stessa fila (come si vede di consueto) coll'idea di metterne maggior numero nello stesso luogo per aver maggior prodotto, ma lasciate uno spazio di 80 cent. ad un metro fra vite e vite perchè possa meglio sviluppare le proprie radici.

Così pure, ve lo dico anche oggi, fra i filari lasciate una certa distanza per potervi servire nei lavori, anche degli istrumenti tirati da animali perchè essendo questi paesi di emigrazione temporanea vi è difficoltà di trovare mano d'opera, in caso di bisogno, nell'epoca in cui occorrerebbe. La distanza da darsi ai filari varia inoltre a seconda del terreno. Nei terreni profondi si aumenterà, nei terreni leggeri si diminuirà, ma pressapoco varierà fra i 2 e 3 metri.

Distribuzione delle varietà nei nuovi vigneti.

È noto a tutti che i migliori vini provengono da un miscuglio in determinate proporzioni di poche varietà di uve soltanto. E questo fatto è tanto conosciuto che nessuno pianta una sola varietà di viti. Si esagera invece piantandone troppe e mal combinate!

Cercate che però queste varietà nel vigneto siano bene distinte e non frammischiatele, come più comunemente si vede, perchè non si incagliano le operazioni di coltura e di vendemmia. Immaginte una vite di Pinot ed una nostrana qualunque: sono sì diverse le epoche delle rispettive vegetazioni che quando un lavoro è utile ad una, all'altra può essere dannoso. L'epoca stessa della maturazione ne è molto differente, perciò bisognerebbe fare la vendemmia in due volte. Quindi mettete pure due o tre varietà di vite ma in filari separati e distinti.

Sostegni per le viti.

Credo inutile ricordarvi che sono da abbandonarsi i vecchi sistemi di palatura con legni e stanghe perchè costano molto. L'uso del filo di ferro e del palo secco è molto più economico e va infatti diffondendosi.

Forme da darsi alle viti.

In riguardo a forme, la vite si adatta a tutte le esigenze del viticultore. I suoi tralci si piegano a destra ed a sinistra, il fusto può ridursene a pochi centimetri oppure può esser tenuto alto parecchi metri. La vite si riduce a cordoni a spalliera, e persino a piramide; può esser caricata di tralci oppure ridursi ad un solo sperone portante due o tre gemme soltanto!

Tutte le forme che si danno alla vite sono buone purchè rispondano allo scopo di dare abbondante ogni anno.

Queste forme, o sistemi di potatura, variano però per molte circostanze. La potatura si divide in corta, media e lunga a seconda della lunghezza del tralcio a frutto.

Da noi in pianura si può, salvo poche eccezioni, scartare i sistemi di potatura corta, perchè le viti vegetano molto e perchè dovendo esse rimanere a ceppo piccolo, vicino al terreno, facilmente vengono danneggiate dalle erbacce. Bisogna aver sempre presente che si deve adattare la vite ed il sistema di potatura al terreno, non potendosi adattare il terreno alla vite ed al sistema di potatura.

Quindi, scelta bene la varietà, come l'altra volta vi dissi, bisogna adottare un sistema di potatura media o lunga, a seconda che il terreno è magro o fertile, sottile oprofondo, e a seconda che le viti si dispongono a vigneto puro o a filari camperecci.

Sarebbe una vera pazzia quella che in un terreno fertile bene lavorato, lautamente concimato con varietà di viti piuttosto forti e ad internodi lunghi, si adottasse un sistema di potatura media e, peggio, corta. Si avrebbe molto legno, si, ma frutto poco o quasi nulla.

Non bisogna però esagerare nell'altezza del ceppo e nella lunghezza del tralcio a frutto, specialmente quando le viti sono giovani. Bisogna pensare sempre che le viti più alte maturano con minore facilità di quelle più basse. Se noi le alziamo troppo quando sono giovani le disponiamo a fruttificare molto nei primi anni, ma poi si sposseranno talmente da non rimettersi più.

L'altezza dei filari nella potatura lunga non sarà mai superiore ad un metro e venti centimetri e mai inferiore a novanta centimetri. Nella potatura media i limiti variano fra m. 0.70 e m. 0.90.

Se le viti, sia per la loro qualità, sia per la natura del terreno volessero potatura media sarebbe mal fatto potarle troppo lunghe perchè in pochi anni si indebolirebbero e deperirebbero molto.

Non solo il terreno ma anche le varietà delle viti fanno variare il sistema di potatura.

È facile distinguere le varietà che amano potatura media da quelle che amano potatura lunga. Se le gemme sono vicine fra loro sul tralcio, le viti amano potatura corta, se sono distanti amano potatura lunga.

Il sistema di potatura varia anche in riguardo al clima.

Dove piove poco, e le pioggie sono bene distribuite lungo il periodo estivo, dove perciò non si ha eccessivo sviluppo erbaceo, le viti si tengono a potatura corta. Ma dove piove molto in estate non si possono tenere viti basse. Di fronte a queste variazioni come dovrete voi tenere le vostre viti?

Sebbene varino molto le circostanze da luogo a luogo però senza tema di errare posso assicurare che nei casi più comuni quì da noi e in tutta la pianura il migliore sistema è quello detto alla capuccina (spalliera) a ceppo più basso o più alto come abbiamo detto. Questo sistema ha il vantaggio che assicura colla rigorosa piegatura del tralcio a frutto, l'uscita dei tralci dell'avvenire in sito conveniente. Con questa piegatura forte o quasi torcitura si assicura (specialmente nelle varietà molto robuste) una buona *legatura* di fiori. Il sistema ha il vantaggio inoltre che è già antico in paese. Si può per esso regolare l'equilibrio della pianta facilmente lasciando più o meno tralci a frutto, a seconda della robustezza della vite.

Credo inoltre di non sbagliare col dire che le viti producono molta più uva.

Ridurre una vite alla cappuccina è

facile. Piantate barbatelle o talee, si lasci sviluppare una sola gemma, ed il giovane germoglio si affidi ad un tutore avendo cura che cresca diritto. Durante l'estate è bene togliergli tutte le femminelle, che in caso si sviluppassero lungh'esso, perchè cresca robusto.

Alla primavera del secondo anno d'impianto si recida pure la vite ad un sol occhio per rinforzare bene le radici, e durante la vegetazione si abbiano le stesse cure del primo anno.

Alla primavera del terzo anno, se le viti son forti (come certamente saranno se si procedette bene nell'impianto come vi dissi), si potranno tagliare a due occhi e lasciare sviluppare due tralci, sempre però vicino a terra.

Alla primavera del IV. anno si recida il più debole di questi due tralci e l'altro si tagli all'altezza che si è stabilita come più opportuna per formare il ceppo.

Con questo sistema si ottengono ceppi lisci e senza nodi mentre col sistema ordinario, cioè rialzando la vite poco per anno, s'impiega più tempo e si hanno ceppi nodosi e storti.

Sul tralcio così tagliato si lascino sviluppare due sole gemme e propriamente quelle più alte e si accechino le altre; così si avranno due bei getti che nel successivo anno dovranno disporsi a frutto.

In questo periodo d'impianto, se le viti si svilupparono molto, il solo paletto al quale sono state legate, come si è detto non resisterebbe al peso, e facilmente cadrebbe. Così è bene sin dal I. o II. anno tirare un filo di ferro per legarvi il palo.

Al IV. anno (se non si fece prima) bisogna pensare ad una palatura più stabile. Si mettono all'estremità dei filari dei pali grossi, da tutti conosciuti col nome di caposaldi, e lungo il filare si pongono altri pali meno grossi dei caposaldi, che chiameremo caposaldi intermedi.

Messi i capisaldi estremi e quelli intermedi si tirano i fili di ferro che generalmente sono tre, cioè uno a 30 centimetri dal suolo, uno da 90 a 120 e l'altro da 160 a 180.

Nel caso che la vigna sorgesse in un sito riparato dal vento si può aggiungere un IV. filo di ferro fra il II. ed il III.

Quando i fili sono tre si dà a ciascuna vite un tutore e i caposaldi intermedi si pongono alla distanza di 25 metri, invece quando i fili sono 4 nessuna vite non ha tutore e i caposaldi intermedi si mettono distanti fra loro una decina di metri.

Stabilita così la palatura si legano i ceppi delle viti al primo filo di ferro di sotto. Ben inteso dopo averli puliti da tutti i piccoli getti che possono essersi sviluppati lungo il tronco, o dal colletto, e dopo aver mondati i tralci da porre a frutto dai cirri o viticci secchi e dalle femminelle. Si legano allora i tralci, bene separati gli uni dagli altri al secondo filo di ferro e si piegano delicatamente fino a che l'estremità tocchi il primo filo di ferro di sotto, dove ciascuno viene legato, tagliandoli in punta a pochi centimetri da terra.

Quando si pongono 3 soli fili bisogna dare, come vi dissi ad ogni vite un palo, e su questo a primavera si guidano i tralci a legno fino al terzo filo dove si piegheranno e sul quale si legheranno,

Quando i fili sono 4 e manca perciò il palo ad ogni vite, i tralci a legno si legano ai fili intermedi e su quello di cima si ribattono e si fermano.

Negli anni successivi si faranno le stesse operazioni, avendo cura nella potatura di lasciare sempre i tralci che si devono mettere a frutto inseriti sul legno di due anni. Esperienze accurate hanno dimostrato che quelli sono i più fruttiferi.

Il numero dei tralci che si lasciano ad una vite, varia a seconda della robustezza, cioè ad una vite robusta si lascino 3, 4, 5 tralci a frutto, ad una debole 1, 2 soltanto.

Come si regola la buona vegetazione della vite.

Nei primi giorni di vegetazione della vite in primavera si pulisca il tronco da tutti i germogli o *cacchi*, che lungo di esso nascono, rispettandone solo qualcuno che può essere utilizzato per abbassare la vite nel caso si creda necessario. Quest'operazione non si deve mai trascurare e serve a concentrare maggiormente i succhi nei tralci destinati a legno, o nel frutto.

Spesse volte da una stessa gemma sortono due getti, uno dei quali è frut-

tifero più lungo e più vegeto e robusto, l'altro è sterile piccolo e debole, quest'ultimo è inutile e si deve togliere.

Si toglieranno pure tutti i pampini inseriti nel tralcio a frutto, che non hanno legato il fiore perchè si nutrirebbero senza ragione con quel succo che dovrebbe andar invece a favore dell'uva e dei tralci a legno.

Le altre operazioni dette di potatura verde, come p. e. la sfogliatura, la spuntatura dei capi a legno e di quelli a frutto, la spuntatura delle femminelle, o non sono da consigliarsi o vanno eseguite da mano esperta perchè facilmente possono riuscire dannose se mal fatte.

Domenico Ambrosio.

BIBLIOGRAFIE.

Giovanni Briosi e Filippo Tognini: **Intorno alla anatomia della canapa** (*Cannabis sativa L*). *Parte I, Organi sessuali*, con 19 tavole litografate. Un volume di 118 pagine in 8° grande, estratto dagli «Atti dell'Istituto botanico di Pavia», serie II, vol. III, Milano, tip. Bernardoni, 1894.

La canape, è originaria dell'Asia centrale, e viene indicata come la pianta tessibile più antica dei popoli Mongoli-Tartari.

Fu importata nell'Europa occidentale 1500 anni avanti Cristo e veniva estesamente coltivata dai Greci e dai Romani. Oltre alle fibre tessili,essa fornisce parecchi prodotti chimici, quali la cannabinina ed un olio estratto dai semi, impiegato per ardere e far sapone verde. È una pianta annuale a sessi separati, cioè alcuni individui portano la sola infiorescenza maschile, altri la femminile, e questi soli danno poi il seme. Questo fatto trovasi già menzionato in opere cinesi che risalgono a cinque secoli avanti Cristo. La sua vegetazione è rapidissima, cioè in tre o quattro mesi compie la sua evoluzione; in siti particolarmente favorevoli, come nel Ferrarese, può raggiungere fino sei metri d'altezza. Per la sua adattabilità a climi disparati è coltivata in paesi diversissimi e forma la ricchezza agricola principale di molte contrade.

Per la indiscutibile importanza industriale della canapa, e, stante il marcato dioicismo, anche per l'interesse che presenta dal lato scientifico, gli egregi autori hanno opportunamente pensato di intraprenderne una monografia botanica completa di cui il volume che abbiamo sott'occhio è solo la parte che tratta dell'anatomia degli organi sessuali.

Nel primo capitolo di questo volume, vengono passate in rassegna ben 66 opere, cui si tratta della canapa dal lato scientifico e di ogni opera sono fatti estesi sunti, specialmente per quanto riguarda gli organi sessuali.

Dei numerosi autori di ogni nazionalità, ricordiamo solo l'italiano Malpighi, che fu il primo ad occuparsi dell'anatomia di questa pianta, lo Spallanzani, il quale credeva di aver dimostrato sperimentalmente che il fiore femminile può portare il frutto senza l' intervento del polline, cioè che si potesse avere una vera partenogenesi, fenomeno oggidì non più ammesso per nessuna fanerogama, e finalmente il Gasparrini, che, nel 1862, pubblicò le *Ricerche sull'embriologia della canapa*, destinate appunto a combattere le idee sulla partenogenesi di questa specie dove considera l' ovulo dai suoi primordi fino al punto in cui si formano i cotiledoni, compiendo uno studio che i nostri autori encomiano come il migliore che finora si possedesse su tale problema.

Non possiamo fermarci a considerare la parte principale del magistrale lavoro dei professori Briosi e Tognini, dove si prende in attento e minutissimo esame la struttura anatomica delle infiorescenze maschile e femminile, e di tutte le loro parti, nonchè dei graduali passaggi del fiore femminile, dopo la fecondazione per trasformarsi in frutto, seme ed embrione, e si discute dell'origine, sviluppo e funzione delle singole parti. Del resto anche ai profani, le bellissime tavole che accompagnano l'opera, fanno viva testimonianza del paziente, particolareggiato ed accurato lavoro compiuto dagli autori.

Ci fermeremo piuttosto a considerare

le questioni d'indole più generale, svolte nell'Appendice.

Gli autori si domandano: È la canapa sempre ed in modo assoluto dioica, ed il diclinismo rappresenta un perfezionamento od un regresso? Fin dal 1829 si erano trovate piante con fiori tanto maschili che femminili, riuniti sullo stesso individuo non solo, ma anche individui poligami, ossia con fiori unisessuali ed ermafroditi. Ad onta di queste eccezioni, la canapa deve ritenersi una delle piante dioiche più costanti, essendo delle regioni intere in cui non si trovano mai individui monoici, e per diverse considerazioni concludono che il diclinismo della canapa è ingenito o primitivo, anzichè secondario o derivato.

Per l'agricoltore sarebbe vantaggioso conoscere caratteri sicuri per distinguere gli individui maschili dai femminili prima della fioritura, poichè, nel caso che la coltivazione si facesse solo per i semi, si ridurrebbero al minimo le piante di sesso maschile; del resto neppure le fibre tessili sono identiche negli individui dei due sessi.

I caratteri meno incerti, ma che però si possono notare solamente nella pianta già grandicella, sono i seguenti:

Negli individui maschili il fusto è più sottile e slanciato, gli internodi ed i piccioli delle foglie più lunghi, i segmenti delle foglie più stretti e generalmente in numero minore; inoltre crescono più rapidamente, fioriscono un pochino prima, ed al principio della fioritura le foglie sono di un verde più scuro.

Si è constato che le piante femminili raggiungono maggiore sviluppo ed hanno vita più lunga delle maschili; gli autori ritengono che questo maggiore accrescimento nelle singole parti sia dovuto alle esigenze della produzione del frutto e dei semi, il che domanda all'individuo femminile vita più lunga e maggior robustezza che al maschile, specialmente perchè si tratta di piante annuali, mentre nelle perenni, queste differenze tra i due sessi non sono avvertite.

Fin dal 1827 si istituirono sperienze per vedere in qual rapporto numerico stessero fra loro gli individui maschili ed i femminili. Si è trovato sempre che gli individui femminili superano i maschili e precisamente si trovarono i seguenti rapporti: su 100 piante maschili si hanno da 106 a 154 dell'altro sesso a seconda delle esperienze fatte in epoche, regioni e condizioni diversissime e da vari osservatori.

Si è tentato anche di modificare col mezzo di agenti esterni, il rapporto tra il numero degli individui dei due sessi, ma le esperienze diedero risultato negativo. Si indurrebbero anomalie nei sessi solo con colture precoci e forzate, per cui bisogna concludere che il rapporto tra le piante dei due sessi è un carattere fissato stabilmente e resosi ereditario, che non si può alterare con precarie modificazioni nella coltivazione. Ne deriva che il sesso è già determinato nel seme, in conseguenza di che, si fecero le più accurate esperienze per cercare di distinguere dalla forma, dal peso, dal colore, dall'epoca della maturazione, dalla parte dell'infiorescenza che occupava il seme, il sesso della futura pianta, ma non si è scoperto finora alcun rapporto. Si è trovato solo che i germogli maschili sono più delicati e quindi più facili a morire dei femminili, alla quale circostanza si dovrebbe attribuire la prevalenza di individui femminili.

Per terminare, non ci resta che fare voti di poter presto vedere compiuta la dotta monografia sulla canapa e che altri botanici nostri vogliano seguire il buon esempio illustrando con pari acume e valentia altre piante coltivate.

A. Tellini.

La cattedra ambulante di Rovigo.

Il Consiglio provinciale di Rovigo nella sua seduta 24 aprile p. p. ha unanimamente deliberato:

I. di portare lo stipendio del titolare a L. 6000 impegnativo per 15 anni.

II. Se al termine di quest'epoca o la provincia o l'insegnante volessero sciogliersi dall'impegno saranno corrisposti al titolare tanti dodicesimi quanti sono gli anni di servizio.

III. Il preventivo per la cattedra ambulante e per i servizi da essa dipendenti resta fissato in L. 13.300 annue.

Queste decisioni onorano altamente il nostro carissimo amico dott. Poggi perchè sono state prese in vista della sua

operosità intelligentemente spesa al progresso agricolo del Polesine.

Non vogliamo tralasciar di osservare come ad Udine, profittando di uomini e di istituzioni che hanno altri scopi, si abbiano gli stessi servizi che si sussidiano così largamente a Rovigo, senza che la provincia spenda nulla.

F. V.

L'Annuario generale per la viticoltura e la enologia. (1)

È questo il terzo anno che il Circolo enofilo italiano dà alla luce il suo *Annuario*. Fra le numerose iniziative prese dal Circolo di Roma questa dell'*Annuario* crediamo sia la più seria e più importante di tutte. Nato da una *Fiera*, il Circolo incominciò la sua *vita letteraria* con l'*Italia enologica* e da tre anni pubblica l'*Annuario*, che rappresenta un vero avvenimento nella letteratura georgica non solo, ma anche nel campo del commercio vinario.

Così l'*Italia enologica*, che è al suo ottavo anno di vita, come l'*Annuario* sono pubblicazioni dirette con grande amore, e con intelligenza e, diciamolo pure, con buon gusto dall'ottimo professor Vittorio Pieruccetti.

Per mantenere costante il suo carattere, ogni anno la pubblicazione, di cui ci occupiamo, presenta notevoli variazioni e in alcune parti immegliamenti sostanziali; così che, chi ha le due prime annate, nonchè sentire meno bisogno di avere anche la terza, ne prova la necessità. Il duplicato non esiste come di solito in tutti gli *Annuari*, ma invece l'uno completa e integra l'altro.

In quello di quest'anno, che è un po' meno voluminoso dei due precedenti, sebbene consista di 600 pagine di testo e 100 d'annunzi, si continua nella descrizione dei vitigni e dei vini italiani; il prof. Vassallo ha fatto il capitolo sui " vitigni ed i vini della Liguria ". Nella parte I. — Produzione ed industria — notiamo pure uno scritto del Tannato " La concimazione della vite ", le conversazioni sulla " fillossera e peronospora della vite ", lo " stato della infezione fillosserica in Italia alla fine dell'anno 1893 ", la " produzione del vino nel triennio 1891-93 ", il " governo del vino come si pratica in Toscana ", del Vannuccini; " Sughero e turaccioli ", di S. Cibin; " Le più recenti macchine enologiche " di V. Mancini "; la descrizione con vignette in fototipia dei principali stabilimenti enologici italiani; il " governo della cantina " del Sunnino, e la " cooperazione nell'industria enologica " del Pieruccetti.

Nella parte II. — Commercio — si danno notizie sul commercio vinario, sui dazi, sulle tariffe ferroviarie, sui depositi di vini italiani all'estero. E fra gli articoli sono degni di speciale menzione quelli del Ferrario sul commercio dei vini e delle uve in Germania nel 1893 e del Plotti sul commercio dei vini e delle uve italiane in Svizzera nel 1892 e 1893.

Nella parte III. si danno notizie intorno alle esposizioni, alle fiere, ai congressi ed agli incoraggiamenti ed, oltre a ciò, alcune note bibliografiche di pubblicazioni attinenti alla viticoltura e all'industria enologica.

Finalmente, nella parte IV., che è la più importante di tutte pei commercianti sono raccolti in elenchi, con molta cura compilati, i nomi di circa 7000 produttori e commercianti di vini italiani in Italia e all'estero, di commissionari iscritti presso le Camere di commercio, di fabbricanti e commercianti di macchine enologiche, di vasi vinari ecc., di vivai di viti americane, più un elenco di annunzi che comprendono da soli 100 pagine.

Tutto questo po' po' di roba dispota in modo che non si può desiderare migliore non costa che 5 lire.

È doverosa una sincera parola di elogio al circolo enofilo italiano per la importante, indispensabile sua pubblicazione.

V. S.

(1) Roma, G. Bertero, 1894, prezzo lire 5; rilegato in tela e oro, lire 6.

Libri ricevuti in dono.

Nell'ultima quindicina abbiamo ricevuto i seguenti libri ed opuscoli; ringraziamo del cortese invio:

P. Ferrari — *Note pratiche per l'innesto delle viti americane.*

Comizio agrario di Conegliano — *Annuario per il triennio 1891-92, Anni 7° e 8°.*

la metida stessa, se cioè sui soli prezzi della loggia, od anche su quelli della piazza; e domanda inoltre se, nel calcolo della metida, possa valersi delle prescrizioni governative stabilite per gli altri generi; cioè, calcolando i valori delle singole contrattazioni, e poscia dividendo il totale di questi per la quantità del genere.

1809, 23 luglio, n. 3049. Udine.

Il podestà riscontra, il premesso rapporto 22 luglio 1809, prescrivendo al ragioniere di rilevare la mediocrità di cui sopra, attenendosi al metodo voluto dalle governative prescrizioni sulla compilazione delle mercuriali degli altri oggetti annonarî, e di desumerla dai contratti seguiti su tutti e due i mercati.

(A. C. busta X commercio, 1809).

1811, 10 giugno, n. 3652. Udine.

Il podestà di Udine fa presente al prefetto del dipartimento: l'importanza dell'antica istituzione delle due pubbliche pese; l'abuso dell'attivazione di pese da parte di privati e degli stessi negozianti che pesano per terzi; la moltiplicità degl'intrusi sedicenti sensali; e quindi chiede sieno tolte le bilancie per uso di terzi, aboliti i sensali e limitati a pochi patentati, fatto obbligo di confluire alle pese pubbliche tutti i bozzoli; infine sia ordinata una penale graduata, da lire 3 a 10, a peso dei trasgressori e per metà a benefizio delle parti danneggiate.

1811, 14 giugno, n. 12133. Udine.

L'intendente di finanza, versando sulle proposizioni del podestà, osserva che, il rendere obbligatorio il concorso alla pubblica pesa, sarebbe in opposizione al proclama 1741 che regola l'esercizio e che lascia libertà alle parti di accorrervi o no; così che la pena graduata sarebbe arbitraria, perchè non autorizzata da documenti d'istituzione del diritto. Piuttosto crede che vi sarebbe titolo ad agire contro quelli che per terzi si prestano abitualmente, verso un compenso, alla pesatura di bozzoli, dacchè la pesa è un diritto devoluto allo stato in forza del decreto 15 aprile 1806.

1811, 18 giugno, 13047. Udine.

Il prefetto del dipartimento autorizza a pubblicare avviso per la formazione della metida, ma coll'espressa avvertenza di ommettere le penalità e di dichiarare che la pesa pubblica è gratuita.

1811, 18 giugno, n. 3776. Udine.

Il podestà fa sapere che tutti i bozzoli offerti in vendita nel comune, sarebbero pesati alle pubbliche pese: sotto la loggia le vendite grosse più di 30 libbre, in piazza Mercanovo le vendite piccole in meno di 30 libbre; che, tolta ogni altra pesa, ai soli filandieri era permesso il pesare all'esclusivo uso della loro filanda; che restavano aboliti i sedicenti sensali; coloro che volevano continuare nell'esercizio, dovevano presentarsi alla municipalità per essere patentati.

1812, 20 giugno, n. 3495. Udine.

Il podestà rinnova la pubblicazione delle discipline dell'anno precedente — 18 giugno, n. 3776 —e vi aggiunge la proibizione ai commessi destinati alle pese di ricevere alcuna regalia.

1813, 4 giugno, n. 2431. Udine.

Il podestà, fatto presente: che fino al 1806 il comune dava salari ai commessi delle pese pubbliche, ed essi dovevano sostenere tutte le spese dipendenti dalla loro attivazione; che, dal 1806 al 1812, tolti i salari, i commessi si compensavano con tenui regalie in genere, che venivano loro date volontariamente dai venditori; che infine, coll'avviso del 1812, a sensi della prefettizia ordinanza 8 agosto 1811, n. 16788, per reprimere gli abusi, essendo state tolte anche queste, mancarono i mezzi per sostenere le spese di allestimento delle pubbliche pese, chiede al prefetto l'autorizzazione di attivare una compensazione di centesimi 5 per ogni peso verificabile alla pesa sotto la loggia, di centesimi 3 a quella in piazza Mercanuovo, pagabile dai compratori sotto titolo di rifusione di spese.

1813, 7 giugno, n. 9305. Udine.

Il prefetto non vede perchè vi dovesse essere una bilancia pubblica per i bozzoli, quando non ve n'era per verun altro genere, si trattasse di solidi o liquidi. Nè con questo mezzo si avrebbero i dati necessari per le mercuriali, dacchè i prezzi che corrono di qualsiasi genere, non possono con precisione rilevarsi altrimenti che dalle notifiche di tutti i contratti che vi si fanno. In ogni caso la tassa che si chiede di attivare, non potrebbe essere autorizzata dalla prefettura, ma unicamente dal governo.

1813, 10 giugno, n. 2507. Udine.

In seguito a quest'ordinanza il podestà avverte che levava le due pese pubbliche, e prescrive che tutte le compere e vendite di bozzoli fatte in comune e circondario siano notificate alla municipalità, escluse quelle minori di 15 libbre grosse venete, onde ottenere il dato certo per la fissazione delle mercuriali. Obbliga ad eseguire la notifica entro 6 ore dalla compra-vendita, qualunque compratore e venditore e sensale.

1814, ... n. 1403. Udine.

Vengono dall'autorità municipale riattivate le due pese e richiamate in vigore le disposizioni dell'anno 1812.

1815, 7 novembre. Udine.

Risoluzione sovrana, pubblicata con notificazione 3 gennaio 1816, n. 47471, con cui si riduce il dazio della seta, che, dalle provincie del regno lombardo-veneto, erano importate nelle antiche provincie austriache, ad una sesta parte di quello che dovevano pagare sortendo per l'estero, e si abolisce il dazio intermedio che si esigeva alla linea del Mincio, passando dalla lombardia nel veneto.

(A. C. busta 10 commercio).

1816, 26 luglio, n. 4392. Gorizia.

L'i. r. capitanato del circolo di Gorizia, sapendo che nella provincia del Friuli esistono leggi che provvedono ad evitare gli abusi nocivi tanto ai venditori di bozzoli quanto agli acquirenti, ne chiede copia all'i. r. delegazione di Udine, la quale gira la domanda alla camera di commercio, che, 19 maggio 1817, n. 73, risponde, avere richiesto il municipio senza frutto, come senza frutto, nel consiglio mercantile, 19 ottobre 1816, fece invito ai negozianti di seta di presentare loro studi, per la compilazione di un regolamento che garantisse dai monopoli e dalle frodi tanto il venditore quanto il compratore di bozzoli.

1819, 5 giugno, n. 2001. Udine.

La congregazione municipale, inerendo a quanto fu stabilito per la pubblica pesa dei bozzoli coll'avviso 20 giugno 1812 n. 3495 ed al delegatizio decreto n. 10888 del 27 giugno 1817, fa conoscere: che i bozzoli che concorrono in vendita in questo comune saranno pesati nelle pese pubbliche, sotto la loggia per le partite da libbre 30 in su, in piazza Mercatonovo per quelle sotto alle 30 libbre; che è inibita ogni pesa privata, eccetto quelle dei filandieri ad uso delle rispettive filande e contro l'obbligo delle notifiche delle compre alla congregazione municipale; che è proibito l'uso di pesi differenti da quelli che si adoperano nelle pubbliche pese; che sono aboliti gli abusivi sensali di bozzoli, e, quelli che volessero esercitare la qualità di mediatore, dovranno uniformarsi a quanto prescrive la notificazione governativa 30 dicembre 1816; che la polizia è incaricata della sorveglianza contro gli abusivi sensali i quali danneggiano in varie maniere i poveri venditori; che è proibito ai pesatori di percepire regalie qualsiasi.

(B. C. busta industria e commercio n. 4).

1820, 31 maggio. Udine.

La congregazione municipale ripubblica le discipline rese note coll'avviso 5 giugno 1819, n. 2001 e stabilisce che tutte le partite di bozzoli debbansi pesare nell'unica pesa della loggia, essendo stata abolita quella di mercanovo, sempre riservato ai filandieri di pesare colle rispettive bilancie i bozzoli che fossero per acquistare, purchè le bilancie e pesi siano debitamente campionati dal competente ufficio.

(B. C. busta industria e commercio n. 4).

1823, 13, 15 e 16 luglio, n. 412709. Udine.

Alcuni filandieri, allarmati per il timore che alcuni pesi, annotati nei fogli come qualità inferiore del genere, potessero essere esclusi dall'entrare a calcolo nella fissazione del prezzo mercuriale dei bozzoli, ne fecero reclamo all'i. r. delegazione, che rimise l'atto alla camera di commercio, la quale chiese al municipio che una deputazione di negozianti, da essa camera prescelti, si presentasse alla congregazione municipale per discutere sulla materia, scegliere gli obbietti, e, concretando le massime, ne risultasse

un appuntamento di reciproca persuasione e di comune soddisfacimento.

La riunione — 15 luglio — riconobbe che le annotazioni sui fogli servivano solo ad uso dell'ufficio e non avevano scopo di alterare li sistemi precedenti, ad ogni modo la congregazione municipale riconobbe utile un regolamento in questo rapporto, da farsi d'accordo colla camera di commercio.

1824, 2 agosto e 15 settembre, n. 20746. Udine.

Alcuni negozianti di seta chiesero una dilucidazione sul prezzo mercuriale dei bozzoli annunciato il 27 luglio 1824. Istanza respinta dal podestà, perchè il prezzo era ragguagliato a tenore della sovrana patente 1 novembre 1823. La regia delegazione, approvando questa decisione, ad evitare questioni avvenire, invita il municipio a disporre perchè le notifiche dei contratti venissero registrate in moneta austriaca.

E poi — 13 luglio 1827, n. 12672 — sollecita il municipio ed invita il pubblico a notificare il numero preciso dei centesimi austriaci per libbra, escluso qualunque ragguaglio colle lire venete.

1832, 13 novembre, n. 4872. Udine.

Una trentina di trattori di seta aveva presentato al municipio una memoria per instare che gli piacesse di riconoscere la convenienza e giustizia di abolire la realmente pregiudiziale pratica della formazione del bollettino per i bozzoli, sia come ledente la massima generale della libertà dell'interno commercio, sia come nociva ai riguardi dell'interesse pubblico e privato, non mancando già altri mezzi, più regolari e meno fallaci, per stabilire, se si voglia, una mercuriale anche del prezzo dei bozzoli, come lo si ottiene pure per tutti gli articoli di derrate, di foraggi, di liquidi e di combustibili, che compongono gli elementi principali dell'indigeno e plateale traffico della provincia.

La congregazione municipale, nel rassegnare questa memoria al governo, osserva:

a) che la minima parte del prodotto dei bozzoli si pesa alla pubblica pesa e si notifica per effetto della mercuriale;

b) che tutti i filandieri pesano alle loro filande senza verificare notifiche;

c) che il genere affluente alla pubblica pesa è generalmente il primo rifiuto dei filandieri principali per la scadente sua qualità;

d) che gli acquisti stessi dei filandieri alla pubblica pesa di tale inferiore qualità, hanno per scopo d'influenzare l'abbassamento del prezzo mercuriale, che serve di base ai loro depositi;

e) che, non è raro il caso, li filandieri ricusino di acquistare il genere qualora il venditore esiga il peso della pubblica pesa;

f) che li stessi prezzi notificati alla pubblica pesa, non sono prezzi determinati e positivi, riservandosi quasi tutti un sopra più del prezzo mercuriale, non avendosi determinazione di prezzo, che sulle qualità inferiori e stancheggiate sul luogo del mercato;

g) che ove tutte le compre-vendite non siano notificate, siano esse fatte presso li filandieri, siano esse eseguite alla pubblica pesa, manca

l'elemento principale reale a costituire l'estremo per fissare una mercuriale reale e di vera giustizia;

h) che non puossi obbligare li filandieri tutti a desistere della loro pesa privata ed a servirsi della pubblica pesa;

i) che la pubblica pesa è soltanto facoltativa a chi vuole approfittare, e serve alla garanzia del venditore nei riscontri di peso, da cui si credesse defraudato per parte del privato filandiere;

k) che infine anche delle dolose intelligenze concorrono a far decadere li prezzi della giornata, facendo affluire alla pubblica pesa genere già in mano del filandiere.

1833, 14 marzo, n. 1. Udine.

La camera di commercio, prese in esame le considerazioni della municipale congregazione, tendente ad abolire la metida dei bozzoli, nel senso che sia dannosa al villico, trova subordinatamente di fare le seguenti riflessioni:

a) Si conviene che la quantità dei bozzoli che concorrono alla pubblica pesa, è la minima in confronto dell'intiero prodotto, ma è da considerarsi che, non la quantità isolatamente, ma il gran numero dei piccoli contratti che seguono nel mercato sotto la loggia, sono quelli che rappresentano il corso de' prezzi ed il valore del genere;

b) Non può accordarsi che tutti, ma solo una parte dei bozzoli vengano pesati nelle filande, senza verificar notifiche;

c) I bozzoli che concorrono sotto la pubblica loggia sono di tutte le qualità, non il rifiuto dei filandieri, come gratuitamente si asserisce, e ne sia una prova il fatto che due terzi di questi bozzoli vengono contrattati e registrati da centesimi 5 sino a 15 di più della metida, attesa la loro perfetta qualità, non ammettendosi nei registri della pubblica pesa se non li prezzi della qualità mercantile, escluse le *faloppe,* le difettose, ecc., al qual effetto, due individui, uno della classe dei possidenti, l'altro dei filandieri nominati dal municipio, assistono alla pubblica pesa, per impedire l'introduzione della notifica delle suddette qualità inferiori e non mercantili;

d) Il caso supposto che il filandiere ricusi di acquistar bozzoli, qualora esiga il peso della pubblica pesa, dà a divedere ch'egli mira alla frode a danno del villico;

e) Il villico, vendendo i suoi bozzoli alla condizione della metida, riceve all'atto della consegna, il prezzo corrente della giornata, che lo desume o da informazioni di altri venditori o dal registro dei prezzi della pubblica pesa che sta sempre aperto ed ostensibile a tutti. Ove la qualità sua sia superiore in qualità, contratta 2, 3 sino a 5 soldi più della metida; onde mettersi a livello delli prezzi maggiori.

Se, in risultato della metida, il villico ha un avanzo fra il prezzo ricevuto e quello della metida ed al di più se convenuto, riceve dal filandiere l'avanzo stesso. Nel caso inverso, che la metida risultasse inferiore al prezzo ricevuto, non è tenuto a rifondere il più percetto.

Questa contrattazione non può essere nè più cauta nè più vantaggiosa al villico.

Nè si può comprendere come la municipale congregazione possa opinare

per l'abolizione di questa metida, come dannosa al villico, se tutto il vantaggio sta per lui, mancandovi, in questa contrattazione, persino il fatto della reciprocità.

Ma, una prova la più luminosa esser falso questo supposto, si è il ricorso presentato dai filandieri che domandano la soppressione appunto di questa metida, come a loro dannosa. Qui vi è dunque manifesta opposizione.

Se la metida è dannosa ai filandieri, deve essere di conseguenza vantaggiosa ai venditori: non si può sortire da questo dilemma; ma li filandieri hanno ragione nel senso loro, perchè, appunto la concorrenza e la gara massima de' piccoli filandieri, portano li prezzi al di là dei limiti in cui essi vorrebbero confinarli, onde vieppiù crescere il loro guadagno.

f) Non occorre, per rappresentare li valori, che concorrano alla notifica tutti li contratti di compra-vendita.

g) Si conviene d'altronde che non puossi obbligare li filandieri tutti a desistere dalla loro pesa, per servirsi della pubblica, ma ciò non importa l'effetto di sopprimere la pesa e la metida.

h) Se per dolosa intelligenza si fa affluire alla pubblica pesa partite già in mano del filandiere, onde tener bassi li prezzi, tale scopo fraudolento di poco può influenzare sulla moltitudine dei prezzi registrati, e viene paralizzato anche dal soprappiù della metida che ordinariamente si contratta dal villico.

Seguendo li principî della municipale congregazione, si dovrebbe sopprimere per le stesse cause ogni mercuriale sia di grani, sia di qualunque genere, perchè vengono fatte cogli stessi metodi dei bozzoli. Un commesso del municipio si porta sul luogo del mercato, raccoglie li prezzi seguiti, e ne fa l'adeguato che costituisce la mercuriale.

Ma, anche quì, quelli che si trovano in opposizione di interessi, possono introdurre sul mercato qualità inferiori, notificare prezzi o maggiori o minori.

Nelle umane istituzioni non può darsi cosa scevra da difetti, e che la malizia non trovi mezzo di delusione. Ma la soppressione proposta sarebbe anche in onta al disposto del decreto 10 marzo 1810, ed alla governativa ordinanza 30 ottobre 1816, che vuole la notifica dei prezzi di ogni genere, inclusivi quelli dei bozzoli.

La scrivente camera, mossa dallo zelo di trovar dei metodi atti a tutelare questo interessante ramo d'industria, ebbe a ritrarre dalle camere di commercio delle provincie di Vicenza, Verona, Bergamo, Brescia e Milano l'informazione dei metodi che sono in uso in quei luoghi, come dagli allegati che si onora di accompagnare sub B. C. D. E. F.

Si scorge che da per tutto trovossi qualche inconveniente; si sostituirono altri metodi, ma ognora imperfetti.

Nella città di Vicenza esiste il pubblico pesatore che tiene registro delle *notificazioni delle vendite. A Brescia pure si ritiene la pratica di riportarsi* al prezzo medio che viene rilevato da dieci o dodici filatori, che lo desumono dai contratti seguiti nella provincia, colla riserva di un tanto di aumento o di diminuzione, secondo la qualità dei bozzoli. In ambi questi luoghi il sistema in corso ha uniformità col nostro.

Nelle città di Bergamo e Milano si contratta a prezzo di rapporto, cioè

al prezzo che farà il tale filandiere, o il tale possidente: sistemi temporari e transitori che variano con l'opinione, e che, secondo l'idea dataci dalla congregazione municipale dei nostri filandieri, non sarebbero adottabili senza pericolo d'inganno. Nelle sopranominate provincie è da osservarsi però che le partite dei bozzoli sono di molta entità ed in mano dei proprietari che conoscono molto bene il loro interesse, a differenza della nostra provincia, dove la possidenza è divisa, e dove, essendo stabilito il sistema colonico, i bozzoli sono in gran parte in mano di villici semplici; quindi, ciò che sta bene a Milano, non può convenire in Friuli, senza pregiudizio.

Tutto adunque calcolato, inconvenienti e vantaggi, pare che il metodo nostro sia meno imperfetto degli altri, perchè concilia le viste del governo col lasciar campo libero ai contraenti a formar prezzi determinati, non essendo obbligatorio ad alcuno, ma solamente facoltativo, di valersi della pubblica pesa, e della metida; e nell'istituzione di questa metida una guida al proprietario inesperto, il vantaggio, nel caso sperato che si verifichi in seguito un aumento ne' prezzi, di esserne partecipe.

Ove si sopprimesse quest'istituzione de' nostri maggiori, cosa diverrebbe nei villaggi, nei capiluoghi di distretto, dove, essendo uno o pochi filandieri, potrebbero con facilità mettersi d'accordo per dar legge al villico nel prezzo; ciò che nella città non può aver luogo, per la concorrenza e per le gare dei molti filandieri?

Ad ambidue queste classi è dovuta la governativa protezione, ma principalmente al villico, debole ed inesperto, alla mano che crea il primo elemento della nazionale ricchezza.

Dopo tutto ciò, la camera di commercio opina riverentemente che, ove si voglia tutelare l'interesse del cultore di bachi, si ritenga sussistente la mediocrità, e che questa d'altronde si abolisca, ove si voglia farsi carico dell'interesse dei filandieri unicamente.

1835, 29 maggio, n. 16067. Udine.

Infine l'i. r. delegazione scrive al municipio: In argomento così importante e che affeziona particolarmente l'interesse dei villici e dei possidenti, e che costituisce uno dei primi elementi della nazionale ricchezza, devesi, non è dubbio, bilanciar bene ogni passo, e massime trattandosi di distruggere ciò che da tanto tempo si pratica sotto gli auspici delle pubbliche autorità, onde non alterare quel corso che possa nuocere alla prosperità ed all'incremento della coltivazione dei bachi, certo essendo che, ove i cultori veggano in qualche modo protetti i contratti dalla pubblica autorità, maggiore coraggio acquistano nelle loro imprese.

Pria pertanto d'innalzare all'eccelsa superiorità alcuna proposizione in questo proposito, e ferme frattanto le pratiche in corso, si impegna lo zelo municipale a prendere novellamente in accurato esame la pendenza di cui trattasi, colla scorta degli atti che si rimettono, e ad unire seco lei alcuni dei più reputati commercianti per indagare, di concerto, quali sieno gl'inconvenienti dell'attuale sistema pegli abusi introdotti, quali le pratiche da seguirsi, per toglierli radicalmente, o quali infine preponderanti ragioni potessero sussistere in confronto di quanto espone la regia camera di commercio

per distruggere assolutamente ciò che pare instituito dal maggiore consiglio della città nell'anno 1594, per evitare appunto le possibili frodi nel commercio dei bozzoli a danno dei venditori, proponendo, dopo ciò, il progetto qualunque che venisse riprodotto alle disquisizioni del comunale consiglio, trattandosi di oggetto di esclusiva sua attribuzione.

Confida la scrivente che la municipale diligenza saprà penetrarsi della gravità del soggetto, e che nel risultato delle sue pratiche offrirà la prova non dubbia dei di lei studi, col dettagliato e motivato rapporto che opportunemente attendesi col ritorno degli atti.

1837, 16 ottobre. Udine.

La camera di commercio, su domanda dell'i. r. delegazione, informa che solo a Udine trovavasi regolarmente disciplinato il mercato dei bozzoli, ma che ogni anno si faceva il prezzo medio dei bozzoli anche nelle piazze di Pordenone, Sacile, S. Vito, e dichiara ritenere utile l'istituzione di questa pratica, e che, per meglio sistemarla, sarebbe d'avviso, che, ritenuto quant'è attualmente in corso, sia riguardo alla istituzione della pesa pubblica, sia riguardo al luogo ove tiensi il mercato, fosse solo d'aggiungersi che, in quanto ai sorveglianti alla pesa medesima, spettasse la nomina al municipio di un probo possidente, ed alla camera di commercio quella di un onesto negoziante conoscitore del genere.

1838, 17 gennaio, n. 1293. Udine.

L'i. r. delegazione avvisa che, in seguito alle sue osservazioni sulle discipline in uso per inveterata consuetudine in alcuni comuni della provincia nelle contrattazioni dei bozzoli, l'i. r. governo, 28 dicembre 1837, n. 47927, aveva trovato di convenire che quest'importantissimo ramo d'industria rurale fosse qui ancora incipiente, ove trovavasi bensì in istato d'incremento, ma però ben lontano da quel grado d'importanza cui l'attività dei coltivatori avrebbe potuto portarla in proporzione delle rispettive suscettibilità dei terreni. Ebbe quindi a convincersi come, i più ovvî principî di pubblica economia, suggerissero di lasciare al proprietario, anche di questo genere, quella illimitata libertà di disporne a suo arbitrio che gli era garantita dalle massime generali di pubblica amministrazione per tutte le altre derrate che si raccolgono nelle campagne.

E quindi dispone che, da quel giorno in poi, debba intendersi cessato qualunque vincolo inceppante il commercio dei bozzoli e che qualunque proprietario di questo genere sia ritenuto in piena facoltà di disporne, come di qualunque altra derrata.

1838, 23 gennaio. Udine.

Il consiglio comunale, per solennizzare la ricorrenza dell'incoronazione a re di Lombardia e Venezia di Ferdinando I, delibera la distribuzione di tre premi da lire 300 ciascheduno ad incoraggiamento dell'agricoltura e dell'industria della provincia.

La camera di commercio, 1 luglio 1839, rende noto che apre un pubblico concorso di seta.

Concorsi, questo e quello, che si ripeterono poi per qualche anno, e dei quali abbiamo gli atti della distribuzione dei premi per gli anni 1841-1846. (1)

1839, 12 febbraio, n. 151. Udine.

La camera di commercio fa presente all'i. r. delegazione il danno che derivò dal non avere il municipio nell'anno antecedente fatta la mercuriale dei bozzoli.

1839, 12 aprile, n. 151. Udine.

La camera di commercio, fatto presente all'i. r. delegazione, come la congregazione municipale dando sinistra interpretazione alle disposizioni contenute nel decreto delegatizio 17 gennaio 1838, n. 1293, che ordinava fosse lasciata illimitata libertà al venditore di disporre a suo arbitrio dei bozzoli di seta, come di tutte le altre derrate, avesse sospesa la mercuriale; ricordati alcuni danni che ne conseguirono; affermato una metida di bozzoli essere più utile che dannosa; chiede disposizioni per la stagione 1839.

1839, 16 aprile, n. 10182. Udine.

Su proposizione della camera di commercio, di riattivare la metida dei bozzoli e se fosse stata conveniente la conservazione della pubblica pesa, l'i. r. delegazione richiama il municipio ad offrire il suo parere sulla riattivazione della metida dei bozzoli, che non sembrava doversi sospendere, pel tenore del decreto 17 gennaio 1838, n. 1293, dacchè la parte di consiglio 25 maggio 1594 che fu annullata, era tutta relativa all'istituzione della pesa pubblica e niente parlava delle metide.

Le due rappresentanze, del municipio e della camera, si riuniscono l'8 giugno 1839.

La congregazione municipale premette:

che la istituzione della pesa 1594 ebbe lo scopo, colla garanzia del pubblico peso, di derivare gli elementi per stabilire la metida dei bozzoli;

che, in effetto della disposizione 17 gennaio 1838, n. 1293, fu bensì tolta l'assunzione dei prezzi delle compre-vendite quali elementi conducenti alla metida, ma che la pesa pubblica venne mantenuta ancora nel 1838 per tutti quelli che ne volevano approfittare, come per le verificazioni dei pesi in contesto fra venditori e compratori;

che gl'inconvenienti osservati nell'uso di detta pesa inclinerebbero il sentimento municipale a mantenere l'abolizione della metida dei bozzoli, quando non si venga a provvidenze migliori, atte a garantire l'interesse generale alligato alla coltura dei bachi da seta ed al commercio dipendente da un tale prodotto.

Quindi la riunione fa i seguenti appunti:

1. La pubblica pesa alla loggia del palazzo comunale sarà costantemente sorvegliata da un assessore municipale, da un possidente e da un commerciante.

(1) Atti della distribuzione dei premi d'industria fatta dalla congregazione municipale e dalla camera di commercio in Udine. — Udine, tip. Vendrame, 1842, 1843, 1844, 1845, 1847. S. Vito, tip. dell'Amico del contadino, 1846.

2. Per tale oggetto la congregazione municipale annualmente designerà sei possidenti, e così la camera di commercio sei negozianti, i quali per turno, tra di loro concordato, si presteranno alla diurna costante sorveglianza della pubblica pesa, tanto per la notificazione del genere, quanto per la precisione del peso, come per la realtà delle notifiche dei prezzi determinati dalle verificantesi compre-vendite alla pubblica pesa.

3. Terminato il concorso dei bozzoli la congregazione riunirà presso di sè tutti li preposti alla sorveglianza, ed a protocollo sarà d'accordo determinata la mercuriale dei bozzoli.

4. Saranno di base e norma a statuirla, li prezzi risultati e notificati alla pubblica pesa, e le notifiche che fossero state insinuate all'ufficio municipale dai compratori o venditori di un tal genere, nonchè quelle quantità e prezzi che li componenti la commissione di sorveglianza potranno da sè stessi offrire, o si saranno *brevi manu* procurati da' principali e più accreditati negozianti e possidenti.

5. La pubblica pesa così garantita e la mercuriale che si verrà ogni anno a stabilire, non saranno giammai obbligatorie alle parti e sotto tale avvertenza, queste nuove discipline di pesa e di mercuriale, saranno fatte conoscere con pubblico avviso onde procurare una maggiore fiducia nella pubblica pesa e promuovere ad essa un maggiore concorso, dacchè da questo e dalle notifiche, dipenda l'interesse generale nella verità e realtà della mercuriale dei bozzoli.

1839, 14 giugno, n. 16909. Udine.

L'i. r. delegazione osservava che quando la formazione della metida sui prezzi dei bozzoli avesse a dipendere dalla pubblica pesa, comunque non obbligatoria, non potrebbe ammetterla, perchè essendo quest'ultima in massima stata abolita generalmente dall'i. r. governo, non potrebbe essa permetterne di sua autorità la riattivazione.

Su insistenza della camera di commercio, 14 giugno 1839, n. 236 l'i. r. delegazione, 17 giugno 1839 n. 17194, coerentemente all'ordinanza 14 giugno 1839 n. 16909, ritenuto che la metida sul prezzo dei bozzoli non sia formata dall'uso della pubblica pesa, ma dipenda unicamente dalle notifiche, dei sensali a termini della notificazione n. 44968, 31 dicembre 1816 e dei relativi regolamenti, dichiara nulla ostare alla sua formazione.

1839, 18 giugno, n. 3150. Udine.

Il podestà avvisa che, d'ordine superiore soppressa la pesa pubblica, saranno assunte al pubblico mercato dei bozzoli le notifiche in quantità e prezzo di tutte le avvenibili compre-vendite da denunciarsi dal compratore e dal venditore, e all'ufficio municipale tutte le notifiche delle compre-vendite eseguitesi in comune fuori del pubblico mercato. A tali elementi, per formare la mercuriale, saranno aggiunti quelli raccoglibili in quantità e prezzi da una commissione di possidenti scelti dalla congregazione municipale e di negozianti designati dalla camera di commercio.

Negli anni successivi 1840 e 1841, n. 3036, 3525, vengono pubblicati

avvisi analoghi, variando, in ciò solo, che anche la camera di commercio raccoglierebbe notifiche.

1841, 16 gennaio, n. 19. Udine.

La camera di commercio, onde togliere le male intelligenze avvenute l'anno precedente, dichiarasi disposta di adottare, di concerto col municipio, quelle rettifiche che saranno reputate opportune. Queste rettifiche, concretate dalla camera, vengono con poche modificazioni accettate dal municipio.

La camera di commercio, da parte sua, in seguito a questi accordi, dirama una circolare ai filandieri colla quale li avverte che, oltre le assunzioni dei prezzi sul mercato, servirebbero di norma nella formazione delle mercuriali anche le notifiche che raccoglierebbe la camera direttamente dai filandieri, ma, siccome pur troppo nell'anno precedente si avevano riscontrate delle inesattezze, così li invita per l'anno corrente a mandare le notifiche giorno per giorno, salvo di compilare e presentare il prospetto delle denuncie dopo terminati gli acquisti, per i confronti ed esami del caso.

1841, 9 luglio, n. 4332. Udine.

Il municipio porta a notizia la mercuriale generale dei bozzoli per l'anno 1841 in austriache lire 1.70 la libbra grossa veneta coi prezzi massimo di lire 2.03 e minimo di lire 1.20

Partecipazioni simili aveva fatte anche in precedenza, si sono trovate quelle rese note cogli avvisi che seguono; i prezzi si troveranno raggruppati nella conclusione:

1805, 29 luglio, n. 640 [1])
1807, ... [2])
1808, 15 agosto n. 2950 [3])
1809, ... » 3130 [4])
1810, 25 luglio, » 2872 [4])
1811, 20 » » 4419 [4])
1812, ... » 4087 [4])

1813, 11 luglio, n. 3058 [4])
1814, 18 » » 4018 [4])
1815, ... » 4764 [4])
1816, ... » 1652, 286 [4])
1834, 10 luglio, » 3323
1839, 22 » » 3860

([1]) A. C., busta atti della deputazione della città. [2]) A. C., busta 216, plico n. 8. [3]) B. C. busta industria e commercio, n. 4. [4]) A. C., busta X, commercio, 1809, 1810, 1811, 1812, 1813, 1814, 1815, 1816).

1842, 28 maggio, n. 3199. Udine.

Nel 1842, presi gli ordinari concerti fra municipio e camera di commercio; nominate, dall'una e dall'altra rappresentanza, le persone che dovevano costituire la commissione alla raccolta delle notifiche dei contratti dei bozzoli, fu dal municipio pubblicato analogo avviso, già ammesso dall'i. r. delegazione, 22 maggio 1842, n. 14035, però con raccomandazione al municipio di disporre perchè non avvenga l'abuso, altre volte lamentato, che gl'incaricati non attendano soltanto a ricevere le denunzie, ma più a verificare i pesi delle singole contrattazioni col compenso, a carico delle parti, di una minore o maggiore quantità di bozzoli.

È vero che questo peso non è obbligatorio, ma è vero altresì che in

questa guisa le stadere appositamente collocate sul luogo e che sono in fatto un surrogato alla pesa pubblica superiormente inibita, traggono facilmente in inganno quegli stessi villici a cui si vuole sovvenire appunto colla notifica di cui si tratta.

1842, 10 giugno, n. 3564. Udine.

La congregazione municipale rileva all'i. r. delegazione come le condizioni del mercato serico e le notizie del mercato dei bozzoli di Lombardia e di Vicenza, facessero nascere nei coltivatori di bachi la speranza di vendere i loro prodotti ad un prezzo dalle lire 2.30 alle 3; come contrattazioni fra questi due limiti fossero state fatte anche in provincia; come fosse giunta a conoscere che vari filandieri rimandavano i venditori, non volendo acquistare pel riscaldo del prezzo, ed offrissero solo lire 1.50 e qualche carantano più del bollettino; come vari si decidessero a far filare; come fosse sorta voce che tutto ciò dipendesse da accordi fra filandieri, concretati in apposito convegno, che, non potendosi diramare a stampa, come quello del 1840, fosse fatto valere a mezzo di appositi agenti in provincia; e quindi il municipio, per non prestare aiuto alle male intenzioni degli speculatori, che offrendo lire 1.50 vorrebbero, al contrario del passato, che ogni contratto venisse notificato, con che il prezzo sarebbe già fatto e non medio, ma unico, e dipendente dalla concorde volontà degli speculatori e non dalla gara tra i concorrenti al mercato; conclude coll'esprimere il pensiero di sospendere gli effetti del già diramato avviso di assunzione dei prezzi per dedurne il medio. Della necessità di tale divisamento convinta, la congregazione municipale stessa sospese l'assunzione dei contratti coll'avviso 12 giugno 1842, n. 3581 che suona: Il municipio, pel miglior interesse dei coltivatori dei bozzoli da seta, sospende gli effetti dell'avviso municipale 28 maggio p. p., n. 3199, e dichiara che non avrebbe più luogo in quell'anno per opera dell'ufficio comunale l'assunzione dei prezzi dei bozzoli allo scopo di desumerne il prezzo medio.

La camera di commercio si dolse della misura presa dal municipio, ed anche e più pei motivi che la suggerirono: aveva anche ottenuto, 14 giugno 1842 n. 200, di fare da sè, ma poi non vi diede seguito, ed anzi deliberò di rinunciare per sempre ad una pratica che produceva spesso controversie, ed il municipio prese atto, 16 giugno 1842 n. 3643, dell'avviso datogli dalla camera, di sospendere ogni pratica tendente a statuire la mercuriale dei prezzi sui bozzoli da seta, che è di sola spettanza del municipio.

1842, 19 dicembre, n. 37377. Udine.

L'i. r. delegazione, onde evitare successive contestazioni e vertenze all'epoca delle contrattazioni dei bozzoli, proibisce qualsiasi formazione di metida sui prezzi dei medesimi, per norma anche volontaria e privata dei contraenti.

Al medesimo oggetto si riferisce anche altro suo avviso 10 febbraio 1843 n. 453.

1843, 28 febbraio, n. 66. Udine.

La camera di commercio avverte che l'i. r. delegazione provinciale, volendo far prestare indiminuta esecuzione agli ordini del governo tendenti a togliere nel traffico dei bozzoli da seta qualunque speciale formalità non confacente coi vigenti sistemi di commercio, col decreto 30 dicembre 1842 n. 37377 da le opportune disposizioni per la soppressione costante in tutta la provincia di qualsiasi formalità di metida sui prezzi dei bozzoli medesimi per norma anche volontaria e privata dei contraenti.

1847, 25 maggio, n. 2799. Udine.

La congregazione municipale, avendo quattordici possidenti e quindici negozianti nel 1847 chiesta di nuovo la riattivazione della metida dei bozzoli, manifesta contrario avviso, e subordinatamente, ove si volesse pure accordare la metida, propone, in via di transazione, quale unico espediente, quello di obbligare ognuno alla notifica dei prezzi di tutte le compravendite all'ufficio municipale, richiamando, al caso, per tale oggetto in vigore anche l'italico decreto 12 maggio 1804.

La camera di commercio, 5 giugno 1847, n. 187, controsserva non potersi quest'obbligo imporre ad ognuno; neanche il suddetto decreto — qualora lo si potesse richiamare in vigore — l'imporebbe a tutti, ma solo ai sensali, ed, ove questi non intervenissero nei contratti, lo riverserebbe ai soli venditori (art. 8). Poi, quel decreto si riferiva solo alle granaglie (art. 3) ed unico suo oggetto era quello di somministrare al governo i dati necessari per la fissazione della tassa dei grani, per metterlo in grado di sospendere l'estrazione (art. 6), ciochè trovasi in manifesta opposizione colle massime di assoluta libertà dell'attuale governo.

Per la forma poi del mercato dei bozzoli, una metida formata sulla notifica dei venditori, non sarebbe veritiera.

La camera di commercio conviene del resto nel parere della congregazione municipale, di rigettare la domanda fatta da negozianti e da possidenti sul ripristino della metida dei bozzoli.

L'i. r. delegazione, 8 giugno 1847 n. 16130, fa presente che l'intenzione del governo, manifestata coi ripetuti decreti 28 dicembre 1837 n. 47927, vieterebbe di far luogo alla riattivazione della metida; tuttavia, premessa l'innocuità di tale misura, quando venisse tolta ogni lontana idea che la metida fosse obbligatoria, non sarebbe stata aliena dall'accondiscendere al desiderio espresso dai principali negozianti e possidenti, se vedesse almeno chiaramente la possibilità di farlo. Ma ciò è quanto appunto non ravvisava.

Per ciò, e anche per la stagione già avanzata, non trovò per quest'anno d'introdurre innovazioni, lasciando del resto allo zelo del municipio e della camera di commercio di maturare la cosa o di assoggettare al caso il risultato dei suoi studi per un diverso provvedimento.

(Continua).

DOTT. FEDERICO VIGLIETTO, redattore

LIBRO DI DOMANDE ED OFFERTE.

Fabris Davide, d'anni 24, di *Magnano* cerca un posto di gastaldo o capo opera preferibilmente sotto qualche bravo agente.

Presso i fratelli *Venier Romano* in *Villaorba* trovansi vendibili gelsi da propaggine di due anni di bellissima vegetazione, foglia veronese. — Prezzi convenientissimi.

Sliwovitz di sole prugne si può avere a prezzi modicissimi dall' azienda cav. Biasutti, *Segnacco.*

Presso i fratelli *Brunich* in *Mortegliano* trovansi vendibile una partita gelsi da propaggine di due anni di bella vegetazione, foglia veronese a prezzi da convenire.

Giovane che studiò presso la r. Scuola di viticoltura di Conegliano, cercherebbe posto in qualità di viticoltore ed enologo pratico.

Per coltivare artificialmente i tartufi è provato che basta piantare in terreni adatti, querce provenienti da semi raccolti in località dove i tartufi sono in piena produzione.

Querce d'un anno atte alla produzione dei tartufi, ottenute da semi importati dalle rinomate tartufoie del Salardais (Francia) rivolgersi a *Pressello,* gastaldo Pecile, in *Fagagna.*

Uova incrocio di anitra nostrana con maschio americano. Da prodotti precoci, grassi e di ottima carne.

Rivolgersi al castaldo del senatore Pecile in Fagagna.

UDINE, 1894 — TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE SEITZ.